

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



84/2023

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXXI - Numero 84 - giugno 2023

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
c/c corrente bancario Crédit Agricole intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IT 73 L 06230 10802 000047172784
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Renata Ballerio, Mario Bo, Marina Daverio,
Piergiorgio Gallinoni, Massimo Grignola, Laura Marazzi,
Romite Ambrosiane, Renzo Talamona, Giuliano Tognella

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

IV Cappella - Presentazione di Gesù al Tempio
(Foto Ferruccio Pavesi)

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto
prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

Sommario

- 2 2003 - 2023, vent'anni del sito UNESCO:
a che punto siamo? (Maria Rosa Bianchi)
- 3 Estratto del verbale dell'UNESCO
(Giugno/Luglio 2003)
- Vita Associativa**
- 4 Assemblea annuale 2023 e rinnovo
del Consiglio Direttivo (MRB)
- 5 Ricordo di Gabriella Corradi (Laura Marazzi)
- 6 Ad Angela, Ambrogio e Cesare (Massimo Grignola)
-
- In questo numero**
- 8 «Chi, dunque, non rimarrebbe stupito
al vedere il mondo?» (Romite Ambrosiane)
- 10 La visita dell'Arcivescovo Carlo Borromeo
a Santa Maria del Monte
il 19 e 20 agosto 1574 (Renzo Talamona)
- 18 Dialogo sui Sacri Monti (Renata Ballerio)
- 21 Un viagg tribulà (Giuliano Tognella)
- 22 La vera bellezza (Marina Daverio)
- 25 RICORDI di una gita
sul lago di Como (Piergiorgio Gallinoni)
- 27 Pulizia della Via Sacra
- 28 Besano colle del San Martino (Mario Bo)
- 32 Invito per la Serata di Arte e Fede

2003 - 2023, vent'anni del sito UNESCO: a che punto siamo?

Sacro Monte di Varese, l'annoso problema dell'accessibilità, della vivibilità del borgo, del far coesistere le tante anime, ognuna con le proprie esigenze (Santuario, Via Sacra e Monastero, abitanti, esercenti, turisti, pellegrini, sportivi...). Le proposte per risolverlo non mancano, la voglia di rilancio neppure, ma siamo sempre qui: di concreto, cosa abbiamo? Tanti tavoli aperti con i vari settori del Comune - l'ultima proposta quella degli "Stati Generali" previsti a settembre - tanti sopralluoghi effettuati, anche nell'ultimo periodo, per tentare di risolvere le criticità prima che la stagione turistica entri nel vivo. A onor del vero, di recente qualcosa siamo riusciti a ottenere, grazie alla disponibilità dei vari Assessori, prima fra tutti la Vicesindaca Perusin: nuovi cestini pubblici a prova di cinghiale, una pulizia più sistematica delle vie del borgo, la revisione dell'illuminazione pubblica e la riparazione di lampioni guasti da tempo.... Qui però stiamo parlando di un sito UNESCO, con la sua vocazione spirituale *in primis*; e di una località turistica unica che, con il Campo dei Fiori e il lago di Varese, rappresenta la maggiore attrattiva della città: non bastano singoli ancorché necessari interventi.

L'essere inclusi nel Patrimonio dell'Umanità comporta infatti dei precisi doveri volti a conservare il sito nel migliore dei modi, e per sito non si intende solo la *core zone*, nel nostro caso il Viale delle Cappelle e il Santuario, proprietà della Parrocchia, ma anche la *buffer zone*, tutto ciò che la circonda, che funge da cuscinetto, da protezione al sito vero e proprio. Ed è qui che entra in gioco la Pubblica Amministrazione.

E' giunta l'ora di trovare soluzioni per quanto possibile definitive, che riescano a tener conto delle esigenze di tutti. E per raggiungere tali obiettivi, la nostra Associazione, impegnata alla valorizzazione e alla tutela di questi luoghi sin dalla fondazione, sarà sempre disponibile a collaborare e a dare suggerimenti con spirito costruttivo, condividendo le necessità e le priorità nell'interesse di tutti.

Sarà questo l'anno della svolta? Si riuscirà, per esempio, a riattivare la funicolare in tempi brevi, ormai ferma dal dicembre 2021? Sarà possibile stilare un progetto di riqualificazione a 360°, riuscendo anche a reperire i fondi necessari? Ce lo auguriamo davvero.

Per fortuna, però, questo nostro splendido territorio continua a essere meta gradita di turisti e pellegrini, soprattutto stranieri, come rileviamo quotidianamente anche al nostro info point, riaperto lo scorso marzo dopo la pausa invernale. E gli eventi di richiamo non mancano, come i concerti alla casa-museo Pogliaghi

(www.casamuseopogliaghi.it) o il festival di teatro "Tra Sacro e Sacro Monte", in programma a luglio e giunto alla sua quattordicesima edizione (www.trasacrosacro Monte.it).

Come Associazione, pur facendo i conti con le nostre limitate finanze, partecipiamo collaborando ai vari eventi e organizzandone anche di esclusivi. Il prossimo **7 luglio**, per esempio, ci ritroveremo alla **Dodicesima Cappella** per la quindicesima edizione delle **Serate di Arte e Fede con don Luca Violoni** (tutti i dettagli in ultima pagina).

Il **22 settembre**, invece, nella **Sala Montanari** con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura, avremo la proiezione del **nuovo filmato sul Sacro Monte** realizzato dalla regista **Maria Teresa Garzola**, quale nostro contributo alle celebrazioni del **ventesimo anniversario dell'istituzione del Sito Unesco**.

Sempre a **settembre**, allestiremo una **mostra foto grafica sulla figura di mons. Pasquale Macchi**, di cui ricorre il centenario della nascita il prossimo novembre. Sul **nostro sito e sulla pagina Facebook** troverete tutti i dettagli delle nostre iniziative.

Maria Rosa Bianchi

tra SACRO e SACRO MONTE

FESTIVAL DI TEATRO SACRO MONTE VARESE
6-27 LUGLIO 2023

1 Venerdì
8 21.00 **XV Cappella | Sacro Monte**

6 | **SERENI CRISTOCCHI**
Parabola di un amore alla luce

13 | **MARIA PIATTO**
La notte del rosmarino

20 | **GIACOMO BORETTI**
L'andata del senso di Carlo

27 | **OMARCALO GIANNINI**
Commemorazione da Dante a Leopardi

1 Martedì
8 21.00 **Chiesa S. Rocco | Sacro Monte**

11 | **CHIARA STOFFA**
Sera

25 | **PASQUALE DI FILIPPO**
Amore. Una storia per il cinema

9 | **LA CADUTA DEI CEMENTI**
con l'accompagnamento
dell'Orchestra Sinfonica di Giovanni Saponi

16 | **23**

le Sere FAI d'Estate 2023
dal 2003 per il grande teatro di piazza
della Chiesa di S. Rocco al Sacro Monte

12 | **ELENA RIVOLTRI**

21 | **ANDREA CHIODI**

24 | **GIUGNO**
Il Concerto del Centenario
h 16.45 | Santuario Santa Maria del Monte
ORCHESTRA SINFONICA "MILITARE"

WWW.TRASACROESACROMONTE.IT

Estratto del verbale dell'UNESCO

Quasi tutti i Sacri Monti lombardi e piemontesi ed altri svizzeri sono stati illustrati sui notiziari "Il Nostro Sacro Monte" a decorrere dal primo numero del settembre 1992. Nel n. 31 dell'ottobre 2003 a pag. 12 diedi notizia del riconoscimento al Sacro Monte di Varese da parte dell'UNESCO in data 3 luglio 2003.

In questo numero ho il piacere di pubblicare il testo della decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Quella che segue è la traduzione in italiano dal verbale in lingua inglese della decisione. Ringrazio il Sindaco di Varese, dott. Prof. Aldo Fumagalli, al quale ho rivolto la richiesta di ricevere copia dell'atto che mi è stata prontamente fatta pervenire.

Estratto (copia) della decisione adottata dalla 27^o sessione del Comitato del Patrimonio mondiale (giugno/luglio 2003).

27^o Com. 8 C. 35 Il Comitato del Patrimonio mondiale:

1) Iscrive i Sacri Monti delle regioni del Piemonte e della Lombardia, in Italia, nella lista di base del patrimonio mondiale dei criteri o principi culturali (indicati nei punti a e b).

a) L'impianto dell'architettura e dell'arte sacra nel naturale paesaggio per scopi didattici e spirituali ottenne le sue massime eccezionali espressioni nei Sacri Monti del settentrione dell'Italia ed ebbe una profonda influenza verso i successivi sviluppi (ampliamenti, valorizzazioni, nuove costruzioni) in altre zone in Europa.

b) I Sacri Monti del nord Italia rappresentano le successive integrazioni architettoniche e la elegante espressione artistica all'interno di un paesaggio di grande bellezza per motivi spirituali in un periodo critico (difficile) nella storia della Chiesa Universale Cattolica Romana.

Il prospetto comprende nove distinte aree:

Nome	Provincia (Regioni)	Area (ha)	Superficie protetta a cuscinetto della zona
Sacro Monte o "Nuova Gerusalemme", Varallo Sesia	Vercelli (Piemonte)	5,40	26,10
Sacro Monte di S. Maria Assunta, Serralunga di Crea	Alessandria (Piemonte)	8,90	24,10
Sacro Monte di S. Francesco d'Orto San Giulio	Novara (Piemonte)	14,00	7,50
Sacro Monte del Rosario, Varese	Varese (Lombardia)	14,60	32,60
Sacro Monte della Beata Vergine, Oropa	Biella (Piemonte)	15,40	49,60
Sacro Monte della Beata Vergine del Soccorso, Ossuccio	Como (Lombardia)	3,00	9,00
Sacro Monte della SS. Trinità, Ghiffa	Verbania (Piemonte)	11,00	210,00
Sacro Monte Calvario, Domodossola	Verbania (Piemonte)	3,60	41,40
Sacro Monte di Belmonte, Valperga Canavese	Torino (Piemonte)	14,60	321,60
	TOTALE	90,50	721,90

2) Incoraggiamo le autorità dell'Italia e della Svizzera a considerare una possibile collaborazione al di là dei confini o frontiere al fine di estendere i diritti e includere altri luoghi di questo tipo presenti sul territorio Elvetico.

Traduzione di Anna Maria Bianchi Gaggini

Assemblea annuale 2023 e rinnovo del Consiglio Direttivo



Da destra: Antonio Zaffaroni, Gianluca Franchi, Cristina Platonici, Silvio Marzoli, Giorgio Franzetti, Graziella Bernasconi, Emilio Clerici, Mariella De Bernardi, Maria Rosa Bianchi

Lo scorso 19 maggio presso la sede di via del Ceppo 5 al Sacro Monte, si è svolta l'Assemblea annuale dell'Associazione. Dopo la relazione della Presidente sulle attività del 2022 e la presentazione del programma per il 2023, e l'approvazione del conto consuntivo del 2022 e del bilancio di previsione per il 2023 (documenti consultabili nell'area riservata ai Soci del nostro sito), si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il triennio 2023-2025.

Durante l'Assemblea, è stato inoltre comunicato che in data 13 dicembre 2022 si è concluso l'iter per la **trasmigrazione della nostra Associazione al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)** a cui risultiamo ora iscritti nell'elenco delle A.P.S. (Associa-

zioni di Promozione Sociale) al **numero di Repertorio 86523**. E' stato un percorso lungo e oneroso, che ha richiesto anche l'adeguamento dello statuto nel 2021 e la partecipazione a numerosi seminari ma che ci consente di utilizzare la denominazione di Ente del Terzo Settore e di fruire quindi dei vantaggi fiscali correlati.

Una volta conclusa l'Assemblea, il nuovo Consiglio Direttivo si è riunito individuando al suo interno le cariche sociali: **Maria Rosa Bianchi** è stata riconfermata alla presidenza, coadiuvata dal vicepresidente **Emilio Clerici**, dal tesoriere **Silvio Marzoli**, dalla segretaria **Mariella De Bernardi** e dai consiglieri **Graziella Bernasconi**, **Gianluca Franchi**, **Giorgio Franzetti**, **Cristina Platonici** e **Antonio Zaffaroni**.

CONTINUE A SOSTENERCI!

ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c corrente bancario Crédit Agricole intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IT 73 L 06230 10802 000047172784

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Per le nuove iscrizioni, le istruzioni si trovano sul nostro sito

www.amicidelsacromonte.it

Ricordo di Gabriella Corradi

Fa male pensare di non poter più incontrare il sorriso aperto di Gabriella Corradi: un sorriso che faceva sentire “a casa” chiunque le fosse amico, ma che era anche un regalo subito offerto a persone appena incontrate.

Abbiamo la consapevolezza che, dov'è ora, quel bellissimo sorriso non la abbandonerà mai. Consola sapere quanto abbia desiderato e meritato la vita di pienezza in cui ora è immersa. Ma mancherà a tanti, anche al Sacro Monte, il suo sguardo buono sul mondo. Uno sguardo dentro al male e al bene della realtà, con la certezza che sarà quest'ultimo a prevalere. Uno sguardo profondamente cristiano, capace di abbracciare visibile e invisibile, di vedere oltre i limiti e le zavorre di questo mondo. Uno sguardo

volto a cogliere ogni piccola grande bellezza e rare doti nel raccontarla, in tante lingue diverse, presso la Collezione Cagnola a Gazzada come al Sacro Monte. Con generosità Gabriella, poco dopo la pensione, ha iniziato il suo servizio come volontaria VAMI (Volontari Associati per i Musei Italiani) presso il Museo Baroffio e del Santuario. Ha studiato (e mai ha smesso di farlo) e poi ha cominciato a rendersi disponibile per spiegare a grandi e piccoli, nella consapevolezza che le opere del Santuario potessero dire tanto della storia di arte e fede di questo luogo. Le piaceva moltissimo, anche in quanto donna di profonda fede mariana, raccontare la devozione intorno alla Madonna con il Bambino, scolpita poco prima del 1200 da Domenico e Lanfranco da Ligurno: la protezione delle partorienti, l'offerta di fasce e cinture, la pesatura dei neonati.... Se anche non l'avessi saputa mamma e nonna, ascoltandola, non avrei dubitato che fosse animata da amore materno. Risultava subito simpatica ai tanti bambini che vivacizzavano le sale del Museo per le attività che pensavo io, ma che poi affidavo volentieri a volontarie dalle qualità e conoscenze non comuni.

Gabriella si metteva facilmente in sintonia con chi l'ascoltava perché aveva una straordinaria capacità di capire chi aveva di fronte: una dote affinata negli anni di lavoro quale venditrice e formatrice, messa a frutto per finalità diverse. Una fortuna averla come promotrice, convinta e convincente, delle iniziative del Museo di allora: sapeva intuire, di volta in volta, quale aspetto poteva risultare più appetibile per chi ascoltava e su quello fare leva.



Così ha continuato ad accogliere, indirizzare, spiegare a tanti italiani, ma ancor di più a molti stranieri, quando, lasciato il Museo Baroffio, si è impegnata tra gli Amici del Sacro Monte presso l'Info Point di Piazzale Pogliaghi, ancora una volta sfoggiando, senza alcuna arroganza, le sue tante competenze linguistiche. Non si è mai fermata, a parte il tempo necessario per qualche tagliando ortopedico: su e giù dal Sacro Monte, guidando con la sicurezza di chi aveva macinato tanti chilometri, andando avanti e indietro dalla sua amata Genova o spostandosi per lunghi tragitti di lavoro. Una memoria di ferro per strade, vie, percorsi, che spiegava nei dettagli ai visitatori bisognosi di essere orientati.

Dal Sacro Monte le piaceva abbracciare con lo sguardo il vasto panorama. “Da

genovese sono abituata ai grandi spazi del mare e trovo similitudini con Varese e il meraviglioso scenario delle Prealpi” - disse in una bella intervista, concessa a Sergio Redaelli per un articolo di rmfonline, dedicato ad alcune volontarie del Baroffio, e aperto dal titolo eloquente “Benemerite del Sacro Monte”.

Una volta di più Gabriella ha dimostrato di essere una donna eccezionale nei giorni che hanno preceduto la sua scomparsa: si è congedata dalle persone amate dando una testimonianza che davvero riconcilia terra e cielo. Sono certa che, se ora potessi parlare con lei, sarebbe in grado di farmi vedere il bicchiere mezzo pieno, anche in questa situazione dolorosa di distacco perché Gabriella era questo: fiamma di speranza sempre accesa.

Laura Marazzi



con Gianni D'Agostino all'Info point (foto Gianni Trotta)

Ad Angela, Ambrogio e Cesare

A brevissima distanza di tempo, davvero poche ore, ci hanno lasciato Cesare Tedeschi, Angela Torrielli e il marito Ambrogio Curti: tre “patriarchi” del Sacro Monte, per citare il titolo di una rubrica curata anni fa sulla nostra rivista dall’allora presidente Angela Bazzani Schiavetta.

Angela Torrielli e Ambrogio Curti, quasi centenari, sono sempre stati una coppia molto unita e affiatata. Non ricordo di averli mai visti uno senza l’altra, in particolare negli anni pre-pandemia, quando trascorrevano quasi tutta l’estate al Sacro Monte. C’è un’immagine che ben li rappresenta: “l’adunata serale” sul muretto all’incrocio tra le vie Assunzione e Beata Caterina Moriggi, sotto gli ampi rami del cedro, dopo l’aperitivo al “Milano” (crodino e salatini) e prima della cena. A quell’ora Angela e Ambrogio si riunivano con residenti e villeggianti a raccontarsi com’era trascorsa la giornata, a commentare qualche fatto di cronaca o a rammentare episodi degli anni passati, aneddoti, battute.

Angela fu grande amica di mia mamma e delle mie

zie; insieme ad altre ragazze più o meno della stessa età, erano molto impegnate nelle attività della parrocchia e del paese, come la cantoria e la compagnia teatrale, occasioni da non sprecare per stare insieme, rendersi utili alla comunità e, perché no, divertirsi. Era una donna forte, forgiata dai sacrifici dell’infanzia, quando nella casa in cui viveva non c’era l’acqua corrente, per cui si andava a prenderla alla fontana, e temprata dall’acceptare e sopportare sacrifici e rinunce durante la Seconda Guerra Mondiale e nell’immediato Dopoguerra. Di lei conservo, tra gli altri, il caro e riconoscente ricordo per aver messo a disposizione della nostra compagnia di giovani degli anni settanta, tra i quali la figlia Milena, un locale dove poterci trovare e trascorrere il Carnevale, l’ultimo dell’anno e le feste di compleanno, ascoltando musica e ballando (sempre sotto la sua discreta ma vigile presenza). Angela era dotata di uno sguardo fiero e di un’eloquenza spigliata, sagace, anche salace, quando necessario. Ambrogio si proponeva soprattutto con il sorriso e si faceva notare per le parole pacate, espresse



Foto di gruppo sul muretto: Angela Torrielli, quarta da sinistra, Ambrogio Curti, ultimo a destra. (foto dell'autore)

sempre con sottile e simpatica ironia. Diversi, ma complementari, come si addice ad una coppia ideale in cui i due componenti si differenziano e si completano. Ed in effetti loro erano così e questo è stato il collante che li ha tenuti uniti per oltre settant'anni, un record invidiabile ed encomiabile. Grazie, Angela e Ambrogio, per l'accoglienza e l'affetto che avete riservato a parenti, amici e conoscenti; grazie per l'ospitalità che avete riservato a generazioni di villeggianti; grazie per l'esempio che avete donato a tutti. Vi ricorderemo sempre con tanto affetto e gratitudine.

E ora vorrei parlare dell'amico Cesare, con il quale ho condiviso tanti momenti a cui ripenso con piacere. Cesare, quando ero piccolo, per me era un mito, perché veniva in casa dei miei a sostituire la bombola del gas esaurita e lo faceva con perizia e anche coraggio, verificando con un cerino acceso la tenuta del tubo di collegamento, operazione che mi incuteva paura, ma al tempo stesso ammirazione. Di carattere mite, allegro e disponibile, abbiamo vissuto insieme ad altri amici diverse esperienze, in particolare legate al Gruppo Polisportivo: partite di calcio (prima sul piazzale Pogliaghi, poi in giro per vari campi), corse campestri, gare podistiche (Stravarese, Rampegava, Sú e giù per i vietti de la Madona del Munt, ecc.). Abbiamo fatto parte della Corale del Santuario, animando tante belle celebrazioni religiose (Messe, Pellegrinaggi, Inaugurazioni dei restauri delle Cappelle) e civili (Inaugurazione della sede degli Amici del Sacro Monte, al Crotto). In tempi più recenti siamo stati compagni di escursioni a piedi lungo i sentieri del Campo dei Fiori e di località vicine, durante le quali raccontava con giovialità e dovizia di particolari le sue esperienze più belle, come le scalate del Monte Bianco e del Monviso o le gare in Valgrisenche.

Purtroppo, dopo l'incidente di qualche anno fa, aveva perso un po' del suo smalto, pur conservando sempre una "bella cera". Sembrava il ritratto della salute, ma diceva di essere stanco, di soffrire di vertigini, di non aver più voglia di camminare. Ci si trovava solamente per il caffè dopo pranzo, occasione per rinnovare alcuni ricordi o per commentare i fatti del giorno, per parlare delle sue grandi passioni sportive, il calcio e il basket sopra tutte, per trascorrere insieme qualche ora



Cesare Tedeschi (foto Marina Albeni)

piacevole. Non sono più stato capace di convincerlo a rifare alcuni sentieri dei tanti percorsi in passato, ma non pensavo che l'ultima volta che ci siamo visti, lo scorso novembre, sarebbe stata davvero l'ultima. Ora vai, caro Cesare, lungo le vie del cielo; cammina liberato dai fardelli della salute che ti hanno oppresso negli ultimi anni; raggiungi nuove vette e ammira nuovi panorami, indossando le maglie delle tue squadre del cuore, Inter e Varese, che ti hanno donato nell'ultimo saluto. E grazie per l'amicizia che mi hai regalato e per avermi ricordato durante il tuo ricovero, come mi ha confidato tuo figlio Stefano.

Massimo Grignola

«Chi, dunque, non rimarrebbe stupito al vedere il mondo?»

Sant' Ambrogio

«Da tanto vorrei scrivere: guardat e più spesso le stelle. Quando starete male nell'anima, guardate le stelle e di giorno l'azzurro. Quando vi sentirete tristi, quando vi offendono, quando qualcosa non riuscirà, quando vi raggiungerà una tempesta spirituale, uscite all'aria aperta e restate da soli con il cielo. Allora l'anima si calmerà.»

Pavel Florenskij, Il Testamento Spirituale

Pavel Florenskij, uno dei principali pensatori russi del Novecento, morì fucilato, ucciso dalla dittatura stalinista. Negli ultimi tempi prima della morte, durante la prigionia, redasse un testamento spirituale per la moglie e i figli: parole semplici, di cura, di raccomandazione. Una testimonianza di grande forza spirituale che rende l'intero testo un'autentica regola di vita per tutti coloro che lo leggono. Quelle di Florenskij sono parole di un padre che, avvertendo imminente la morte, affida la sua famiglia ad un altro genitore: la Madre Terra.

San Francesco nel suo *Cantico* definisce la terra come nostra madre e questo dovrebbe fare di noi suoi figli. Ma che cosa vuol dire essere figli della terra?

Ricordiamo che nel racconto della Creazione che troviamo nel libro della Genesi l'uomo viene plasmato dalla terra. Sembra quasi di vedere Dio, all'opera con le sue mani, che plasma ognuno di noi, con la nostra terra. La stessa parola umiltà contiene in sé la parola *humus*, che significa terra. L'essere umano è per natura, umile, fatto di terra.

La domanda, però, ancora sorge spontanea, che cosa vuol dire, dal punto di vista esperienziale, essere figli della terra?

Come una madre consola un figlio così io vi consolerò, troviamo scritto nel libro di *Isaia*. Una madre consola, così Dio ha promesso di consolarci a sua volta. Ma come può la Madre Terra consolarci? Come può guarire quelle ferite che fanno soffrire l'ani-



ma? Come può la nostra anima calmarsi *restando da soli con il cielo*? È difficile dire come, ma è così.

Quanto può essere consolante guardare il cielo dai muretti, trapiantare piantine di calendula in una giornata di pioggia, guardare i laghi in una giornata di sole! Quanto consola l'aria di primavera e i profumi dell'autunno! E quanto ancora il candore della neve ci fa sentire al sicuro, protetti da ogni pericolo! Quanta consolazione può dare la madre terra!

Recenti studi hanno dimostrato che l'uomo contemporaneo soffre di *deficit di natura*. La specie *Homo Sapiens* sviluppatasi 300.000 anni fa, solo da 2000 anni ha iniziato a costruire città paragonabili a quelle moderne e solo da una quindicina di anni il numero delle persone che vivono nelle zone rurali è diminuito rispetto a quelle che vivono in città. L'umanità, a livello di numeri e di percentuali, è diventata *specie urbana*, ma bisogna ricordare che il suo DNA per il 99% è ancora forestale! Abbiamo perso la natura. Molti disturbi causati da stress come ansia, attacchi di panico e depressione possono essere letti come la reazione del nostro corpo che piano piano ci sta chiedendo il conto. La terapia l'aveva capita già Florenskij negli anni Venti del Novecento: restare da soli con il cielo, con le stelle. Oggi esistono terapie che hanno il nome di "immersioni di natura" o "bagno

di bosco" che non mirano a un'escursione o un esercizio fisico, ma puntano soprattutto a stare, a muoversi lentamente, a respirare profondamente, a fare esperienza della natura con tutti e cinque i sensi, anche per prendere consapevolezza della stessa natura che è in noi. Certo l'essere umano è una cosa e un albero o il cielo è un'altra. Ma chi l'ha detto che anche in noi ogni tanto non ci sia un po' di pioggia? O che la timidezza di una primula di febbraio non sia parte di noi? Chi ha detto che la fragilità e la potenza del seme non ci abiti?

Dio plasmò l'uomo dalla terra, ma lo fece alla fine, a compimento della creazione tutta, come se in lui tutta la creazione fosse contenuta. In ogni uomo dunque vi è ogni fiore, ogni filo d'erba, ogni albero, ogni nuvola, ogni goccia d'acqua, ogni sfumatura del cielo. È come se fossimo nati con la Terra, e quanto essa contiene, dentro. Ecco che allora ogni uomo può trovare se stesso in giardino, nel bosco, passeggiando o abbracciando alberi. Può trovare se stesso e Dio. Non sempre ci vuole un libro o delle parole per pregare. A volte basta semplicemente stare, come direbbe Thomas Merton:

«Qui fuori nei boschi non riesco a pensare ad altro che a Dio e non penso molto nemmeno a Lui. Sono consapevole della sua presenza come lo sono di quella del sole e delle nuvole e del cielo azzurro e dei sottili alberi di cedro. Sono travolto dalla realtà, semplice e luminosa, del pomeriggio: intendo il pomeriggio di Dio, questo lasso di tempo sacramentale in cui le ombre si fanno sempre più lunghe, un uccellino canta piano tra i cedri, un'auto passa lontanissima e le foglie della quercia si muovono al vento [...]»

Con le parole di Sant'Ambrogio che abbiamo scelto come titolo di questa riflessione vorremmo augurare a tutti di concedersi in questi mesi estivi una sosta a contatto con il creato. Lo stupore e la consolazione che certo ne deriverà sia anche l'occasione per recuperare uno sguardo più fiducioso sull'umanità nostra e altrui che, al di là di tutto il male che la circonda e che essa stessa può compiere, resta, come dice sempre Sant'Ambrogio: *il culmine e il compendio dell'universo, la suprema bellezza della creazione.*

Romite Ambrosiane

(Foto archivio Romite Ambrosiane)



La visita dell'Arcivescovo Carlo Borromeo a Santa Maria del Monte il 19 e 20 agosto 1574

Richiesta da parte dell'Arcivescovo di "cognitioni e notitie" per una "rellatione", rimasta forse incompleta.

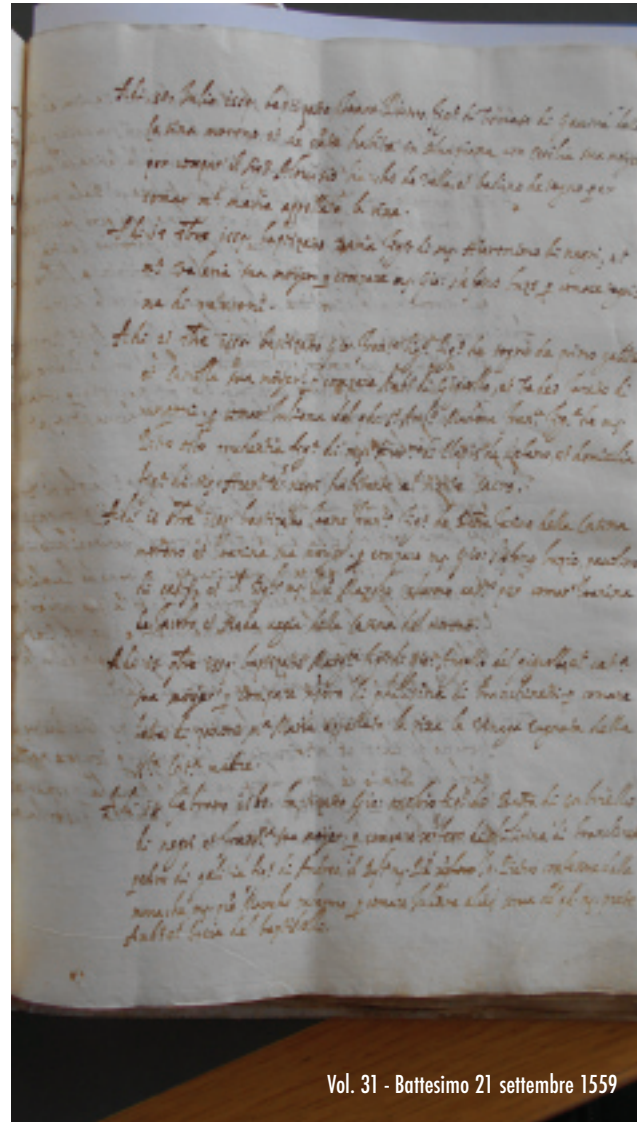
Si intende in queste note avviare una ricostruzione critica sul giudizio che l'arcivescovo Carlo Borromeo avrebbe maturato nella visita pastorale condotta a Santa Maria del Monte. Nell'esame di questo spaccato storico, ci si muove inizialmente dalle fonti specifiche rappresentate dagli atti verbalizzati della visita, contenuti nel vol. 47 delle visite pastorali, Sezione X, Pieve di Varese, e nelle ordinazioni successive nel vol. 72: documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi, Sez. X, Varese) in cui è stata svolta la ricerca.

Come si rileva nelle documentazioni di altre visite, in riferimento agli atti prodotti in quel frangente sul *Monte*, nella successiva fase dell'Archiviazione in Curia, sono stati inseriti documenti di altre datazioni, in quanto richiesti o ritenuti pertinenti agli accertamenti prodotti: nel nostro caso le carte relative alle due cappellanie nell'Oratorio di San Bernardo esistenti sul *Monte* costituiscono dal punto di vista numerico un insieme consistente rispetto alle carte relative alla stessa visita del 1574: e questo spazio riservato agli atti relativi all'Oratorio di San Bernardo vale sia per gli atti stessi della visita che per le ordinazioni. San Bernardo era infatti una chiesa di fondazione ducale, con relativa dotazione, soggetta pertanto al giuspatronato statale.

Questi nessi fra i documenti non sono sempre evidenti; ma una lettura ispirata a un criterio intertestuale può evidenziare chiavi di lettura trasversali che portano alla luce legami di continuità o divergenze significative, come nel caso particolare nella variata dizione topica relativa al *Monte*, in documenti di poco anteriori ("Sacro Monte", a. 1566, q. 2, fol. 11; 1567, 1568... e passim:) o posteriori (a. 1581 q. 13, "Sacri Montis") rispetto agli atti della visita del 1574. Le occorrenze denominative oscillanti rispecchiano un andamento generale che si esaurirà con l'affermazione di *Sacro Monte* con la costruzione del viale delle Cappelle, nei primi decenni del sec. XVII.

Rispetto all'affermazione di questo esito, cioè della denominazione di *sacro*, ritengo che sia ancora del tutto enigmatica e sia da definire la composizione dei dati di giudizio nella mente di Carlo Borromeo nelle fasi della sua visita.

Carlo Borromeo salì a *Santa Maria del Monte* giovedì 19 agosto 1574 (Varese, Vol. 47, q. 2 e seg.), nel



contesto della visita che stava compiendo alla Pieve di Varese e vi si trattenne anche il venerdì 20. Si potrebbe dedurre, dalle date apposte ai documenti, che riservò il 19 alle realtà del Monte (Chiesa e Monastero), e il 20 scese a visitare l'Oratorio di San Bernardo e poi più in basso la chiesa di San Gottardo alla Rasa, incamminandosi poi col suo seguito verso la Pieve di Arcisate. Il 21 agosto 1574 l'arcivescovo era infatti ad Arcisate: ASDMi, Sez. X, Arcisate vol. 14; e come è documentato proseguì la visita, il 22 a Velmaio, vol. 4; il 23 e 24 a Viggiù, vol. 2, q. 8...

Se isoliamo i testi degli atti che cadono nei predetti giorni del 19 e 20 agosto e prodotti in quel contesto, si rileva un dato notevole: si ripete sempre l'indicazione

topica “Monte”: per la chiesa principale, “*Pervenit ad locum de Monte eiusdem plebis ubi adest parochialis (cancellato) ecclesia Sancte Marie alias archipresbiteralis parochialisve prout infra (cancellato) et postea unita Monasterio Monialium eiusdem loci de Monte ”; per l’Oratorio di San Bernardo (q. 3), “*Visitavit ecclesiam Sancti Bernardi in loco de Monte*” e poi alla chiesa di “*s.ti Gotardi loci loci della Rasa membrum parochialis de Monte*”(q. 5).*

E’ infatti una annotazione che si rileva e balza all’occhio, procedendo nell’esame sistematico dei quinterni della visita: “Monte” nella intestazione, in alto, e all’interno dei fogli. Anche il testo delle ordinazioni per i sacerdoti già qui anticipate nella minuta degli atti (vol. 47, vedi q. 6, foll. 4r-4v) e poi emanate (vol. 72, ff. 229r-237r, “il vicario”, passim, è seguito da “il vicario del Monte”, f. 232v): l’invito al vicario, “Il vicario procuri di avere...”, nella ripresa si completa nel “Il Vicario del Monte...”.

Era la prima volta, per quanto si conosce, che Carlo, arcivescovo di Milano, con ingresso ufficiale a Milano il 23 settembre 1565, veniva a Santa Maria; questa visita, come in tutte le altre parrocchie della im-

men- sa diocesi, anche in ragione del rapporto uomo-spazio esistente a quell’epoca, rivestiva, per un certo verso, il carattere di novità, sotto il profilo di un’esperienza comune di persone e luoghi, sia per l’arcivescovo sia per i fedeli: un incontro di poche ore, ma in grado di fissare i tratti dell’iconografia popolare del Santo, tuttora conservata in alcune pitture murali, come al Mulino di Gurone.

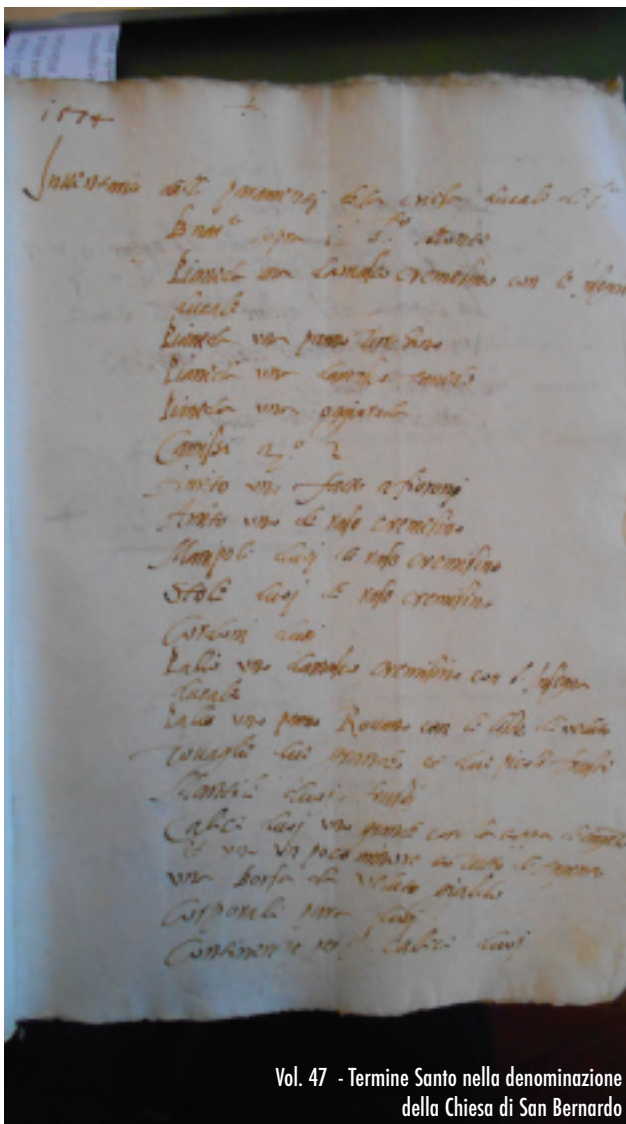
Il Monte di Santa Maria era tuttavia già intenzionalmente rientrato nel programma di visita alla pieve di Varese nel mese di novembre 1567, svoltasi solo in Varese dall’11 al 19 novembre. L’arcivescovo, richiamato a Milano, delegò l’Arciprete di Monza Giovanni Battista Castano a proseguire a nome suo tale compito, come è illustrato a chiusura della visita delle chiese di Varese, a cui segue, in numero di ventidue, gli altri *loca*, cioè località, che rientravano sotto la prepositura di Varese, tra cui (Varese, Vol. 3, fol. 92v.) *Santa Maria del Monte* è indicata come la prima: “*Primo: locus Sante Marie de Monte ubi adest ecclesia parochialis S.te Marie. Item alia ecclesia simplex S.ti Bernardi. Et que parochialis etiam sub se habet locum della Rasa ubi adest ecclesia S.ti* (non indicato)...”.

Come si evince nella chiusa del verbale della visita a due monasteri femminili di Varese (Vol. 3, fol. 93v: di Santa Caterina, comunemente detto di San Martino, e di Santa Chiara, da ritenersi quello di Bosto), il 17 novembre 1567, l’arcivescovo decise infatti di sospendere la visita pastorale, “*alijs negotijs circa ulteriorem visitationem dicte eius Mediolanensis Dioecesis detento*”, (Varese, Vol. 3, q. 5, fol. 94v: “occupato da altre incombenze rispetto a un ulteriore proseguimento della visita della sua diocesi di Milano”); e conferì all’Arciprete di Monza, Giovanni Battista Castano, che già stava svolgendo questa funzione nella Pieve di Arcisate, l’investitura per proseguire la visita alle altre parrocchie della Pieve di Varese.

Giovanni Battista Castano si ritrova in tal modo a essere, di fatto, per le parrocchie della Pieve di Varese il primo visitatore ufficiale dell’età borromaica, benché talune visite, datate, ma non firmate, debbano essere attribuite per congettura contestuale, come per Santa Maria, dove alla data del 18 novembre 1567 (Vol. 71, q. 1, seg.) sono verbalizzati gli atti di una visita pastorale.

L’arcivescovo sarebbe finalmente salito a Santa Maria sette anni dopo nel 1574.

Gli anni che intercorrono tra la prima visita del 1567 e quella del 1574 documentano l’evoluzione delle modalità di conduzione delle visite pastorali rispetto a quelle esperite inizialmente. Del Monte nel 1567 è offerta un’immagine ancora prevalentemente descrittiva, in quanto il visitatore è sensibile ai dati paesaggistici e aperto a espressioni personali di gusto e di osservazione. Oltre quello che vede, registra quanto



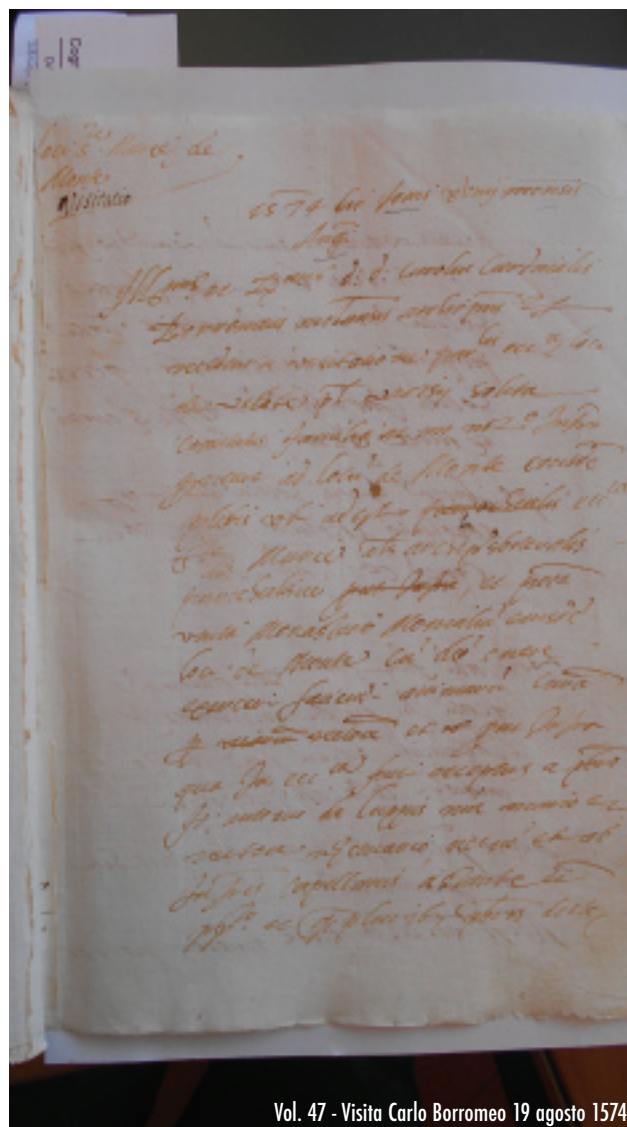
Vol. 47 - Termine Santo nella denominazione della Chiesa di San Bernardo

gli viene detto: come nel caso dell'altare, (Vol. 71, q. 1, fol. 4) annota "*Altare maius est sacratum prout creditur a divo Ambrosio cum undecim episcopis prout constat ex libello quoddam Mediolani impresso et ostenso per vicarium*".

Mettendo a confronto la visita del Castano del 1567 con quella del Borromeo del 1574 (e l'osservazione offre testimonianza, in un caso particolare, di un orientamento che si presenta generale) appare evidente che ogni venuta fosse stata preparata e organizzata come fase di verifica e di confronto. Emerge quindi, come segno di un grande e sapiente progetto amministrativo e di rigorosa ricognizione storica di ogni realtà visitata, che nulla più era occasionale. Nel 1574 il nuovo vicario di Santa Maria, Giovanni Antonio Lupi, che firma il primo battesimo il 14 gennaio 1574 (Varese, Vol. 31, q. 4, fol. 7r), subentrato alla drammatica gestione di Giovanni Battista Barzellini uscito di scena a motivo di un rapporto conflittuale colla popolazione circa gli spazi e la natura degli oggetti del commercio locale, informato della prossima visita pastorale, aveva predisposto (Varese, Vol. 47, q. 16) una serie di "Ricordi intorno il Monastero", in tredici punti ed un'altra nota, in altrettanti tredici punti da sottoporre all'attenzione dell'arcivescovo nella sua prossima venuta, perché "Nell'occasione del santo ufficio di questa Visita parmi ch'io debba ricordare cose particolari le quali concernono il culto divino, la decentia della chiesa et frugalità de sacerdoti...". Ma lo stesso Lupi ci tenne a corredare scrupolosamente la sua figura istituzionale all'inizio del suo ministero siglando il testo dell'elenco delle reliquie (Varese, Vol. 47, q. 11, "Nota delle reliquie sante, quali si trovano a Santa Maria Monte) con "...Giovanni Lupi adesso Rettore del luogo di Santa Maria ad XIII di Genaro 1574", come aveva fatto nella sottoscrizione nell'amministrazione del primo battesimo.

Nel caso di *Santa Maria* la realtà si presentava molto complessa e i dati da verificare relativi a storia, istituzioni e vita religiosa, richieste lo spazio di due giorni, come i diciotto fogli (Varese, Vol. 72, foll. 229r-237r) di ordinazioni dimostrano. E se non era l'arcivescovo direttamente a scrivere, si deve supporre che i notai che lo accompagnavano, già abituati a seguire una consolidata normativa, nel caso particolare abbiano ricevuto indicazioni per i dati da rilevare e rilevati, nonché per la localizzazione topica da segnare nei loro accertamenti.

Tuttavia accanto alla semplice dizione "*Monte*", si possono indicare due testi minutarci in cui si potrebbe leggere *sacro* o *santo*, (Varese, Vol. 47, q. 4, fol. 2r): "S. Monte" e ib. fol. 10, "Ordinazioni per le Monache del s.ro/to (?) Monte", in cui la lettura rimane peraltro dubbia. Nei rendiconti della Chiesa di San Bernardo, compresi tra il 1566 e il 1589, si alternano invece *Sacro Monte* e *Monte Santo*, ma per mano del cappel-



Vol. 47 - Visita Carlo Borromeo 19 agosto 1574

lano; così in alcuni documenti notarili stilati a Milano, del 1583 e 1587, e sempre concernenti l'Oratorio di San Bernardo, si ritrova l'indicazione il *Monte sacro/santo*.

Nei quinterni (Vol. 47) che si intrecciano con quelli della visita, prima del 1574, *Sacro Monte* si ritrova in alternanza con *Santa Maria Monte*:

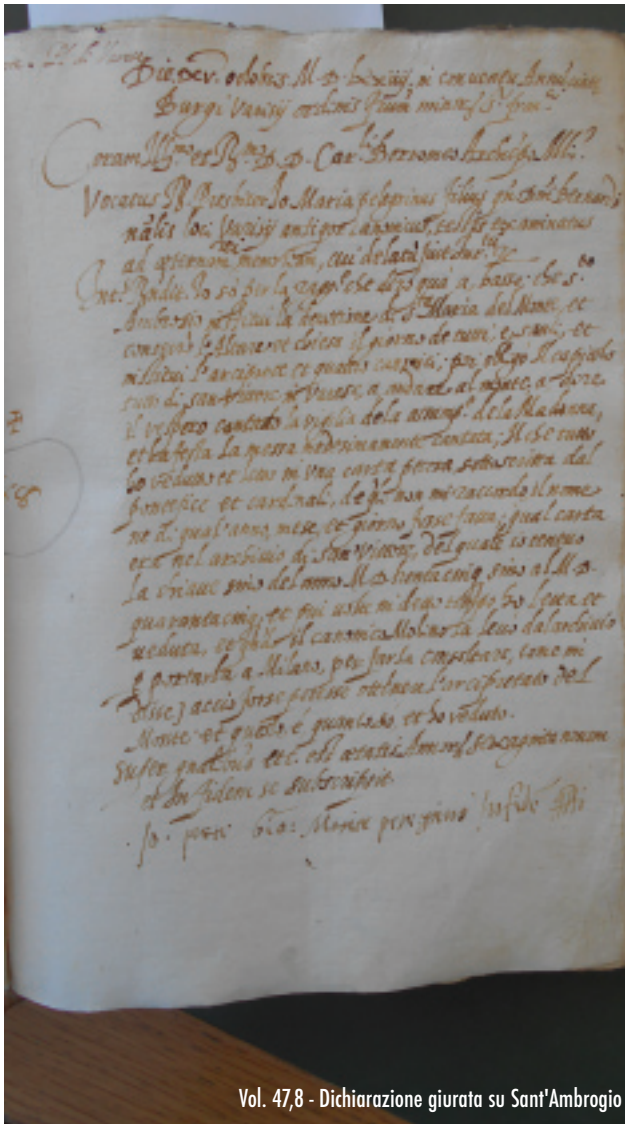
q. 17, documento notarile lunedì 1 dicembre 1567 *Sacri Montis*.

q. 14, dichiarazione da assegnare al vicario nel <1568>: "Domenico Ranzio vicario et confessor al *Sacro Monte sopra Varesio*... al governo del ditto *sacro luogo*".

q. 17, fol. 2, "Io Prette Dominico Ranzo vicario alla *Maddonna del Monte*."

Nel q. 12 in un atto notarile in data 23 settembre 1573, con estratto del testamento del prete *Ieronimus de Negronibus*, è indicata come sua ubicazione "*loci S.te Marie Montis*".

Nel q. 11, il nuovo vicario presenta l'elenco dell'reliquie "prete Giovanni Antonio Lupi, Rettore adesso del *luogo de Santa Maria Monte* a di XIII di Genaro 1574".



Vol. 47,8 - Dichiarazione giurata su Sant'Ambrogio

Nel q. 8, nella dichiarazione giurata del canonico Pellegrini il 15 ottobre 1574 si apporta la testimonianza di un documento che “Ambrosio istituì la *devotione di S.ta Maria del Monte*...”.

Dizione ripresa per l'estratto in data 1574 di un altro testamento del prete Andrea de Clapis, ib. q. 12 con un legato a favore delle Monache e del Monastero “*Sanctae Mariae Montis*”.

E così nei fogli delle disposizioni successive nel q. 12, sempre l'indicazione “Monte”. Nel q. 15 “Sacerdotes officiales *Sanctae Marie de Monte*”, ib. q. 15, fol. 4r, in “*Protesta contro Io. Batta Barcellino... Gli uomini del logo di Santa Maria Monte*”.

Nel q. 13, in note relative ai chierici abitanti sul Monte, dop il 1581, compare il prete Vincenzo Giglio. Questi amministra il primo battesimo il 5 dicembre 1581: Varese, Vol. 31, q. 5, fol. 5r, in fondo, battesimo amministrato “da Vincenzo Gilio, *Vicario alla Madonna del Santo Monte*”. Ma nel battesimo amministrato il 7 dicembre, ibidem: “Vincenzo Giglio vicario alla *Madona del Sacro Monte*...”

Negli atti notarili contenuti nei qq. 9 e 10, rogati a Milano, relativi alla Cappella di San Bernardo, del 20

settembre 1583 e del 13 novembre 1587, la cappella di San Bernardo è detta “*constructam in Sacro Monte*”.

Va peraltro rilevato, come si può constatare nei numerosi casi già sopra segnalati, che l'aggettivo “sacro” associato al Monte è altresì presente in molte attestazioni, specie attorno al 1570, per mano di figure operanti in ruoli diversi: il vicario di Santa Maria, il cappellano di San Bernardo, l'Abbadessa del Monastero. Probabilmente tale uso rispecchia indicazioni mentali e nominative non univoche sotto l'aspetto formale, non facilmente decifrabili. Si incontra già “Monte sacro” nell'atto di battesimo del 21 settembre 1559 (Varese, Vol. 31, q. 3, fol. 4r) e poi ripetuto per altri battesimi: in questo caso, “sacro” sembra avere attenzione privilegiata al santuario per i riti in esso celebrati. Altro discorso si dovrà poi fare anche per l'apparizione di “santo”.

Si veda l'attestazione che accompagna il “Memoriale della Compagnia del Santissimo Sacramento”: “Santa Maria Monte. Li Priore et scolari del Santissimo Sacramento nel loco de Madona Santa Maria del Sacro Monte fidelissimi servitori...” (Vol. 47, q. 13, fol. 4r). Nella scansione dell'accumulo di queste denominazioni è da rilevare che il “sacro” stava scalzando e imponendosi rispetto alla *Madonna*, a *Santa Maria*, dopo che da circa un secolo era caduto il riferimento a Velate. Il “Monte” infatti era già con tutta evidenza “sacro” prima delle cappelle ed era “sacro”, quando Carlo Borromeo salì sul “Monte”, nel 1574, benché l'arcivescovo sembri ignorare né annoti tale aggettivo.

Ritengo che queste alternanze denominative, offerte da questa limitata campionatura, quelle raccolte da mano esterna autorevolmente diretta durante la visita pastorale e quelle fornite localmente o da uffici di curia come documentazione, si debbano intendere come l'affiorare in superficie di un problema storico non risolto circa l'identità da riconoscere e conferire al *Monte* e segno dell'incertezza interpretativa delle tante storie che sul *Monte* si erano, o si ritevano, svolte. L'urgenza di un riordino sistematico cronologico, secondo un criterio effettuale, dei vari avvenimenti non si era dissolta a tale data di fronte a una versione fondata su documenti incontentabili.

Si deve quindi ipotizzare che quel dato univoco individuativo di *Monte*, non fosse segno di una scelta occasionale o del facile ricorso a qualcosa di immediato, o che fosse privo di una motivazione, rimasta, si ritiene, al momento non definitiva.

Infatti che rispecchiasse nell'arcivescovo l'atteggiamento mentale di un giudizio in formazione a di valutazione critica lo si rileva in un atto successivo del 15 ottobre e quando nelle ordinazioni, emanate sotto la stessa data del 27 ottobre, l'arcivescovo si esprime in certa misura in prima persona, caratterizzando sé stes-

so come fonte di una determinata disposizione o il destinatario delle informazioni richieste.

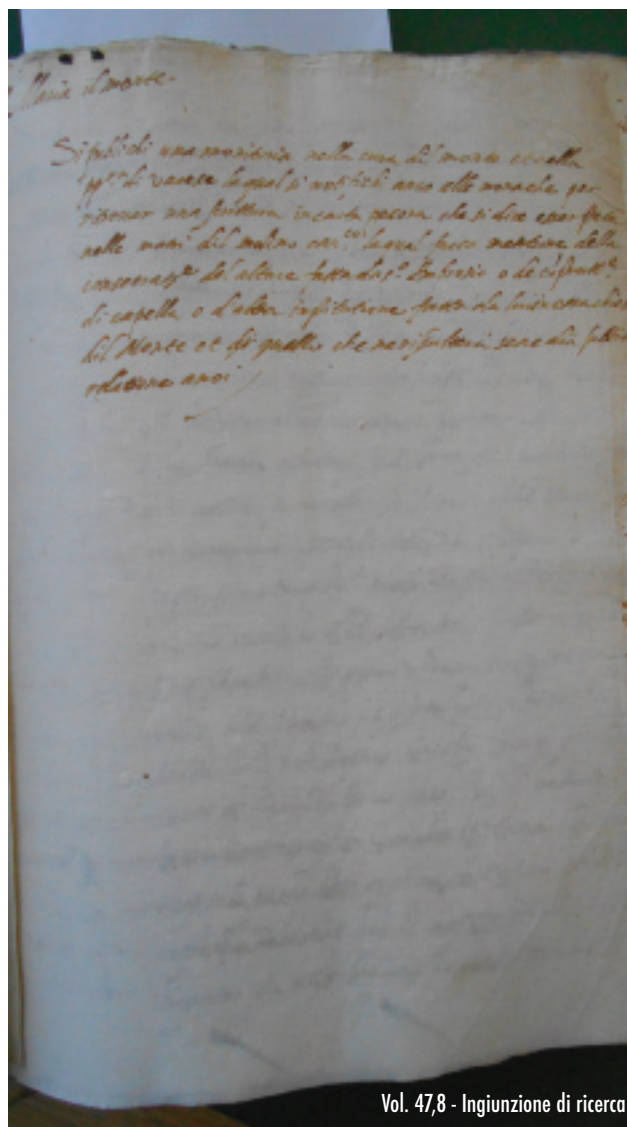
Un incontro rivelatore il 15 ottobre 1574 dell'atteggiamento mentale di Carlo Borromeo

Esaurita la prima parte della visita a Santa Maria, Carlo Borromeo, prima di procedere a una valutazione sintetica e orientativa, in termini precettivi, in base ai dati raccolti, (tutti gli atti delle ordinazioni della visita alla Pieve di Varese portano la stessa data del 27 ottobre 1574), nel Convento dell'Annunciata, sede abituale e operativa nella zona di Varese, ricevette il 15 ottobre 1574 il canonico *Io.(annes) Maria Pelegrinus* (Giovanni Maria Peregrino). Questi rese sotto giuramento una dichiarazione circa il contenuto di una pergamena da lui conosciuta e letta, che attestava la salita di Ambrogio sul Monte. Si deve dedurre che la specificità dell'oggetto di questa dichiarazione ne collochi la motivazione in un processo di accertamento promosso dall'Arcivescovo dopo la sua visita sul *Monte di Santa Maria*. L'incontro non poteva essere occasionale su un tema così particolare né privo di specifiche intenzioni e finalità.

La voce relativa a una antica vicenda che celebrava la presenza di Ambrogio sul Monte, non registrata e rimasta informazione orale o eventualmente presente in altre testimonianze attualmente non conosciute degli atti, venne a configurarsi come uno dei dati fondamentali, rimasti senza risposta, che si sono presentati all'attenzione dell'arcivescovo, per trasformarsi poi in campo di indagine.

Il Pellegrini nella sua esposizione avvalorò in termini di verità il contenuto della pergamena per la conoscenza che diceva di avere di essa per la sua esperienza di archivista, dal 1535 al 1545 nell'Archivio di San Vittore, di cui aveva le chiavi. Ne illustrò il contenuto concernente la salita di Ambrogio sul Monte nella festa di "tutti, e, santi" allo scopo di fondare la devozione della Vergine sul Monte, con la consacrazione della chiesa e dell'altare, con la creazione di un arciprete e quattro canonici; e riferì, attestato nel documento, anche l'obbligo fissato al Prevosto e al Capitolo di Varese per la celebrazione nella chiesa del Monte di cerimonie in alcune festività. Aggiunse inoltre il fatto che Prevosto di Varese Francesco Griffi aveva portato a Milano quella pergamena da far consultare se contenesse elementi per recuperare l'arcipretura sul Monte.

Ma il canonico Pellegrini, pur supponendosi che possedesse una preparazione paleografica per una corretta lettura del documento, dichiarò di non ricordare le date del documento né i nominativi del papa e di cardinali che aveva letto nella sottoscrizione. L'arcivescovo in qualche modo, nonostante i limiti della informazione, prestò fede all'insieme dei dati o riconobbe in essi gli stessi dati che gli erano già stati



riferiti; formulò pertanto immediatamente una "monitoria" che è conservata, insieme alla deposizione giurata, nello stesso fascicolo (ASDMi, Sez. X, Varese, vol, 47, q. 8, fol. 2r) per la ricerca del documento:

"Si pubblici una monitoria (sc. ingiunzione) nella cura del Monte e nella prepositura di Varese la quale si notifici anco alle monache per ritrovar una scrittura in carta pecora che dice essere stata nelle mani del Molino canonico la quale faceva mentione della consecratione del altar fatta da S.o Ambrosio o de costruzione di capella o d'altra institutione da lui in essa chiesa del Monte et di quello che ne risulterà se ne dia pubblica relatione a noi".

Questa ordinanza anticipa per forma, struttura e contenuti uno dei passaggi fondamentali formulati nelle ordinazioni il 27 ottobre, quello relativo alla fondatezza storica della presenza di Ambrogio sul *Monte*, soprattutto in merito alla consacrazione attribuitagli dell'altare. Questa prima richiesta, in stretto legame colla dichiarazione del Peregrini in data 15 ottobre 1574, pone così il problema di quale rapporto esista col dettato delle *ordinationi* successive, cioè se tale richiesta di accertamento sia genetica della seconda o

se la seconda abbia avuto un percorso di maturazione proprio: ci si riferisce alla *monitoria*, sopra citata, e all'ordinazione della ricerca di informazioni su Ambrogio. Ma sembrerebbe inoltre dal contenuto di un'altra *ordinatione* ufficiale, parte questa dello stesso contesto delle ordinazioni finali del 27, relativa alla conoscenza delle carte attestanti la posizione assunta dal Monastero colla *suppressione* della gerarchia ecclesiastica lì operante sul *Monte*, che Carlo Borromeo fosse disposto a ritenere non infondata l'iniziativa del prevosto Griffi, qui indicato col soprannome *Molino*, di riprendere l'arcipretura, ristabilendo un riequilibrio nei rapporti tra le giurisdizioni, caratterizzata in quel frangente, dal sostanziale annullamento della gerarchia ecclesiastica, precedentemente costituita nella Chiesa del Monte, a favore di quella monastica.

Questo avrebbe voluto voler dire recuperare anche la piena disponibilità operativa nel santuario col conseguente godimento di censi e redditi legati all'Arcipretura.

Le ordinazioni datate 27 ottobre 1574

Il complesso delle numerose ordinazioni si avvia con la formulazione di ingiunzioni per interventi relativi a innovazioni e modifiche di strutture, arredi, spazi, in vista di una diversa utenza da parte di preti, monache, fedeli, con norme di comportamento, foll. 1-3. Di quanto segue riservo e fisso tuttavia la mia attenzione particolarmente sugli aspetti sopra messi in luce.

Il vicario è citato in tutto il contesto delle ordinazioni come l'interlocutore principale, a cui è affidato il compito fiduciario di mediazione per una serie di incombenze che dovrà a sua volta far rispettare: destinatarie ultime le Monache alle quali in forza di bolla papale di Leone X nel 1517 erano stati trasferiti definitivamente frutti e redditi della soppressa arcipretura. Ma il dettato delle ordinazioni rivela nel caso particolare ben presto un'incongruenza o forse tradisce nuovamente un ripensamento o un dubbio di fondo. Cioè Carlo Borromeo aveva preso atto o riconosciuto in partenza sostanzialmente la particolare situazione dei rapporti delle istituzioni esistenti in quel momento sul Monte, negli stessi termini di Giovanni Battista Castano nel 1567, il quale tuttavia non era entrato in merito alla configurazione del rapporto tra Clero e Monastero, affermando soltanto che era stato disposto da lettere apostoliche. Ma Carlo Borromeo, dopo aver elencato e ricordato i doveri delle monache, richiamati insieme colla richiesta della presentazione dei documenti dei vari legati, in forma perentoria giunge alla richiesta radicale che starebbe di fatto alla base di tutte le altre fatte prima:

“Il vicario delle Monache ne esibisca fra un mese negli atti della visita la unione che pretendono esser-

gli stata fatta del Archipresbiterato, Archidiaconato, et quattro canonicati che erano in questa chiesa et la suppressione che pretendano esser stata fatta della sodetta dignità et Canonicati”.

(ASDMi, Sez. X, Vol. 72, fol. 230v)

La ricorrente richiesta “eshibisca” sembra nella fattispecie essersi scontrata qui apertamente con la resistenza delle monache, giudicata nei termini di una pretesa, “pretendano”, di fronte ai passaggi giuridici che avevano segnato l'estinzione di una istituzione per farla rivivere in un'altra. Questo può essere avvenuto in un probabile incontro a tre: l'arcivescovo, il vicario, la Madre Abbadessa. Il dettato notarile sembra descrivere sullo sfondo lo scontro di un rapporto di forza, in cui o una parte cercava di prevalere o l'altra cercava di sottrarsi: su quale aspetto specifico è difficile dirlo, se per ragioni di sostanza o per difficoltà in quel momento di intesa personale. Si può ritenere che l'arcivescovo non fosse certamente convinto della bontà di un quadro di rapporti che, instaurato nel 1474, era in atto da un secolo: aspetto peraltro già prima rilevato.

Conosceva senza dubbio l'opposizione alla gestione monastica da parte del Capitolo varesino che conservava sul *Monte* diritti liturgici e di esazione di quote di offerte, un tempo condivisi con l'arciprete, ridotto ora a livello di prete mercenario.

Ma anche l'arcivescovo, che aveva di fronte una sequenza di atti papali, avrebbe dovuto arrendersi.

Tuttavia l'atteggiamento critico di Carlo Borromeo, dopo che aveva chiesto ragione dei rapporti sul Monte tra Monastero e Clero, investì in modo radicale la storicità dell'esperienza religiosa vissuta sul monte. L'arcivescovo evidentemente, ancora una volta, non era convinto delle informazioni che gli erano state date e giunse a un'articolata e densa richiesta:

“Il vicario procuri di havere tutta quella cognitione et notitia che se ne può cavare o da sculture o da sculture della Cappella di Santo Ambrogio qual è nel giardino per che causa e fatta et che divotione vi è et similmente della consecratione dell'Altar Maggiore et subito ne mandi la rellazione a Milano e similmente della vittoria che si dice de Santo Ambrosio in questo loco”. (ASDMi, Sez. X, Varese, vol. 72, fol. 232v).

Ciascuna delle richieste discende da un punto di partenza comune, nel richiamo al rigore metodologico per un accertamento storico, fondato su sculture e monumenti, esprimendo implicitamente la convinzione che aveva trovato non sufficientemente fondato né convincente quello che gli era stato detto di fronte a quanto aveva visto.

Nelle richieste la figura di Ambrogio è quella che con-

centra su di sé più interrogativi, data la presenza plurima rilevata e da decifrare, se devozionale o se per richiami effettuali e legati ad antiche vicende rituali e militari di cui Ambrogio sarebbe stato protagonista. Ma l'attenzione richiamata sull'Altare e in particolare sulla consacrazione di esso merita di essere messa a confronto con i due passi, l'uno della visita, l'altro delle ordinazioni in cui parla dell'altare. Nel testo delle descrizioni (Vol. 47, q. 2, 4r-v), come anche nelle ordinazioni non si fa menzione della macchina dell'altare sui cui quattro lati era illustrato il tema della Passione su tavole in bassorilievi né della figura della Vergine a cui la chiesa era dedicata o a una sua raffigurazione statuaria che dominava l'altare.

La descrizione si risolve in poche righe, con qualche incertezza di espressione nel testo nonché di difficoltà di comprensione per noi nella eventuale ricomposizione ideale e viva dei frammenti sopravvissuti dei bassorilievi con le scarse indicazioni offerte nel testo:

"Altare maius sub medio dicti tiburii constructum

Est consecratum, sed quia est nimis demissum coopertum (cancellato) et breve

Petra sacra inserta est congrua

Est longum et latum ad formam".

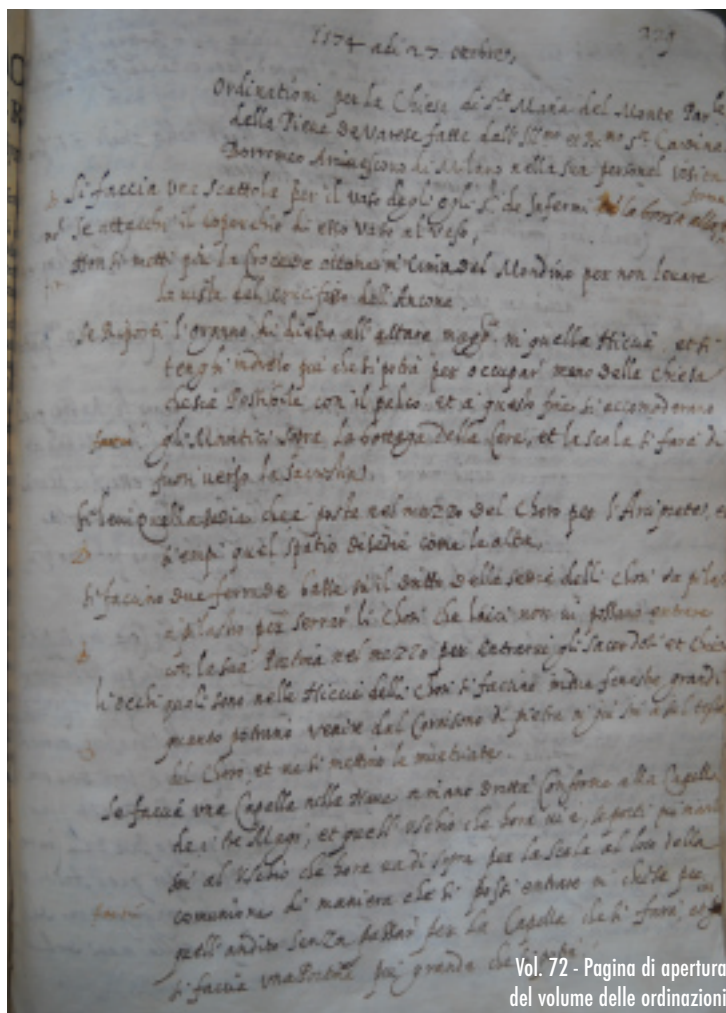
"L'altare maggiore è costruito in mezzo rispetto al tiburio/E' consacrato, ma poiché è troppo basso (coperto) e breve (cioè "poco profondo", rispetto al largo, *latum*, che segue sotto?)... La pietra sacra è inserita e adeguata secondo la forma".

Testo evidentemente incompleto, che non indica che cosa sia stato fatto per correggere il dato negativo della bassezza e, probabilmente, della scarsa profondità del piano dell'altare.

Nelle Ordinazioni (Varese, Vol. 72, fol. 230r) si danno indicazioni circa "la materia dell'altare", quella che potrebbe essere riutilizzata "in qualche fabbrica della chiesa ovvero oratorij", e quella di "calcinaccio", da riporre in un luogo discreto, in modo che non creasse disturbo; segno che un intervento di modifica era stato disposto.

Dal confronto tra i dati descrittivi della visita del <Castano> del 1567 (Varese, Vol. 71, q. 1, fol. 4) e quella di Antonio Seneca del 1581 (Varese, Vol. 84, q.19, fol. 37v), che sostanzialmente concordano, si potrebbe dedurre che l'intervento disposto da Carlo Borromeo sia stato quello di adeguare la struttura dell'altare che risultava modesta rispetto alle dimensioni dei grandi spazi racchiusi tra cupola, abside, navata e transetti.

Ma sia <Castano> (1567) che Seneca (1581) oltre che



Vol. 72 - Pagina di apertura del volume delle ordinazioni

nella descrizione interna della Passione di Cristo sui quattro lati dell'altare, presentano negli stessi termini la raffigurazione per composizioni statuarie dello stesso tema della salita di Cristo al Calvario, in spazi allora aperti sul *Monte di Santa Maria*, poi racchiusi nelle costruzioni monasteriali. L'ambiente montano su cui insisteva questa rappresentazione offriva una più forte e ulteriore assimilazione al Calvario evangelico.

Su questo insieme artistico e devozionale non abbiamo trovato (se pur esiste) il giudizio di Carlo Borromeo, nella visita intermedia del 1574. Si riconosce tuttavia indirettamente la presenza di un *Monte Calvario* (Varese, Vol. 47 q. 12, fol. 5), quando, nel richiamo all'obbligo di una messa quotidiana, si indica la cappella della Annunciazione del *Monte Calvario* come la sede di tale celebrazione: *"Fondazione della Cappella dell'Annunciazione nella chiesa del Monte Calvario dotata dalla or fu suor Illuminata/ La or fu suor Illuminata Monaca del Monastero del Monte dotò la cappella dell'Annunciazione nella chiesa del Monte Calvario del Monte con l'annuo reddito di lire...da versarsi da parte delle Monache ogni anno [...]"*.

Tante le ipotesi.

Si può ipotizzare che l'arcivescovo non sia giunto a un pieno e unificante inquadramento storico e logico



CHIARAVALLI

GROUP *SpA*

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

CONCESSIONARIA CASTIGLIONI



Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it



Barbiero Antonio s.n.c marmi,
graniti, tecnologia 3D



marmibarbiero@gmail.com
lucabarbiero.9@gmail.com
www.barbieroantoniosnc.it



Il Salumaio di S. Ambrogio

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126

FARMACIA DI S. AMBROGIO DEL DOTT. BOMBARDELLI



Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese
Tel. e fax 0332 227021
www.farmaciabombardellivarese.it
f Farmacia dott. Bombardelli
i farmacia_bombardelli
351 955 5229
e-mail: bombg1@gmail.com



I NOSTRI ORARI:
Da lunedì a sabato
8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che
possiamo da oggi proporre ed ospitare
nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue
- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza)
- Novità:**
 - Trattamenti infermieristici
 - Trattamenti di fisioterapia
 - Trattamenti di psicoterapia
 - Controllo gratuito dell'udito
 - Consulenza nutrizionistica
 - Riflessologia plantare



TONINO

Il macelliere di Sant'Ambrogio
dal 1982



PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello

0332 229395

P.zza Milite Ignoto, 1
VARESE loc. Sant'Ambrogio

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



**MUSAJO
SOMMA**

Agenzia Generale
Varese Città Giardino

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00
www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO




**Estetica
Aphrodite**

Trattamenti bio-quantistici viso
Trattamenti bio-quantistici corpo
Estetica di base

P.zza Milite Ignoto, 5 - Sant'Ambrogio (VA)
Tel. 0332 212139

Si riceve su appuntamento
Solo whatsapp 388 9213959



Paolo Belloni

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
bll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it




ROBARELLO

CHIUSO LA DOMENICA

Via Virgilio 53, VARESE - Tel. 0332-229303



VIZI & CAFFÈ
OGNI GIORNO CON TE

Vizi & Caffè - Viale Borri, 155 - 21100 Varese
Tel. 0332 260.098



Esclusivo nel silenzio
Vecchia Osteria

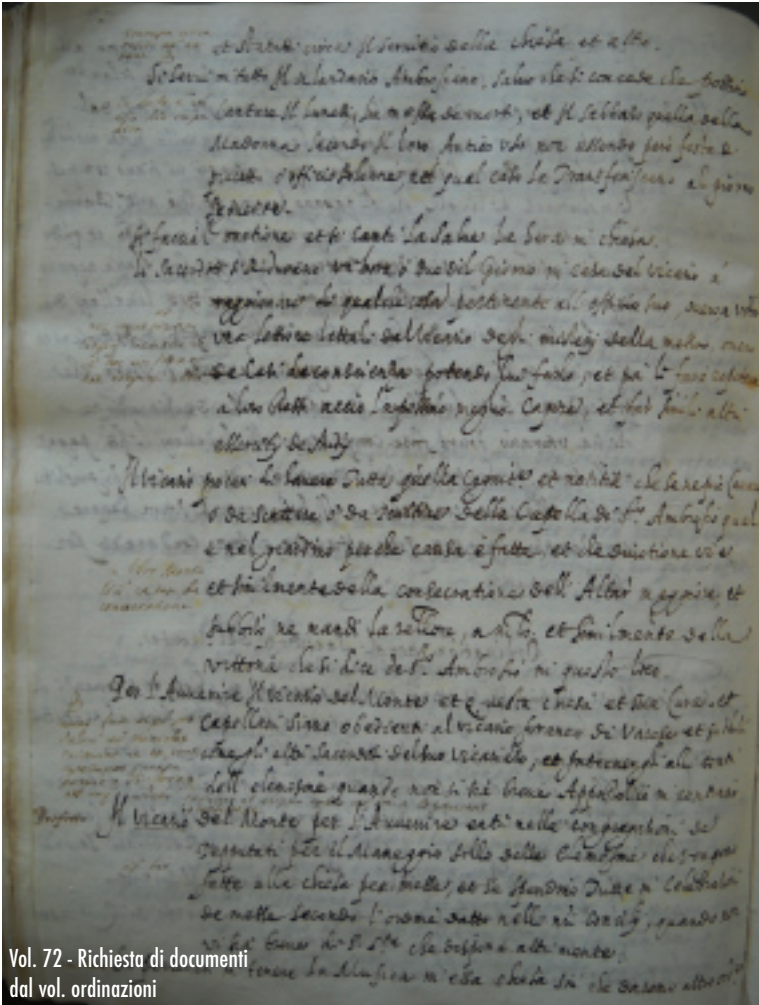
La locanda di Nadia, Domenico e Mattia
info@lalocandavecchiaosteria.it
www.lalocandavecchiaosteria.it



Corvi cav. Alfredo
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39
21100 Varese
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it - info@corvi.it

**Per questo spazio
pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it**



delle tante realtà architettoniche e istituzionali presenti sul Monte, mentre la sua mente era dominata dal disegno unitario realizzato nelle potenti raffigurazioni del tema della Passione nelle cappelle di Varallo, dove era stato, probabilmente nel 1568, e che aveva visitato nel 1571, tre anni prima di salire al Monte. O che di conseguenza non abbia avuto il tempo per trarre delle conclusioni dalle risposte rispetto alle sue richieste. D'altra parte l'insistenza dell'arcivescovo per la ricerca sulla figura di Ambrogio fa affiorare anche il lato psicologico, non espresso, ma desumibile da una finalizzata curiosità: dall'esaltazione della remota impresa di Ambrogio sul Monte a difesa della fede, una nuova investitura sarebbe ricaduta su di sé, moderno successore, nel compito di riformare la Chiesa di Milano a lui affidata.

Il vicario Lupi mandò la richiesta "relatione" né si conoscono attualmente altre testimonianze in materia (ASDMi, Sez. XIV, Miscellanea, vol. 66, fol. 6, *Consacrazione di Santa Maria in Monte sopra Varese*, a. 1574 post):

"Consacrazione di Santa Maria in Monte sopra Varese.

La consecrazione dell'altare maggiore di Santa Maria Monte et insieme della chiesa fu fatta il primo di Novembre, di qual anno non sapemo, da Santo Am-

broso colla assistenza de altri dodeci Episcopi.

La chiesa di sopra al Monte Calvario **fu consecrata** dal R.mo Fabricio Mariano (sc. Marliani) episcopo piacentino sotto il titolo della Annonciatione della B. V.M. Adì VII d'Aprile 1500.

La sudetta chiesa **fu consecrata** dal R.mo Matheo episcopo di Como adì VII di Novembre 1508.

L'oratorio che si chiama la torre de gli Arriani nel giardino del Monastero di Santa Maria Monte fu **consacrato** dal R.mo Fabricio Mariano (sc. Marliani) episcopo di Piacenza sotto il titolo della Ascensione di nostro Signore et di Santo Ambrogio della Vittoria, se n'è rogato per Francesco da Velà adì XIII di Giu- gno 1500."

Questa è l'attestazione, oltre la quale Carlo Borromeo, probabilmente, non andò. Non si conoscono peraltro attualmente altre attestazioni. Si ritiene comunque che la ricerca abbia ancora un campo aperto e possa muovere da altri punti di partenza.

Si dovrebbe comunque dedurre che la motivazione storico-devozionale nella associazione della devozione alla Madonna del Sacro Monte alla figura di Carlo Borromeo, che fu invocata come giustificazione della visita del 2 novembre 1984 da

parte del Papa Giovanni Paolo II alla vigilia del quarto centenario della morte di Carlo, debba anteporre e riconoscere come dato prioritario che l'ultimo viaggio di Carlo iniziò il 24 ottobre 1584 da Varallo per concludersi a Milano dove morì la sera del 3 novembre. Il progetto della *sacralizzazione* del Monte con l'itinerario delle Cappelle fu realizzato vent'anni dopo.

Renzo Talamona

Dialogo sui Sacri Monti

Gli allestimenti “Tra Sacro e il Sacro Monte” hanno reso omaggio in diverse occasioni a Giovanni Testori. Memorabile il ciclo di rappresentazioni del 2013, per i vent’anni della morte dell’intellettuale lombardo.

Nel centenario della sua nascita la sua forza espressiva, “strabordante di vita” e capace di indagare ogni piega del reale per andare oltre, è viva più che mai. Anzi ci invita a cercare il suo pensiero del cuore. Quello che lui sentì crescerci nel cuore percorrendo e ripercorrendo il Sacro Monte di Varallo, che amò con smisurato amore. Ma tutti i Sacri Monti sono da amare perché sono “monumenti di pietà” e bisogna capirli per capire la loro arte, come scrisse un altro innamorato di questi percorsi di cultura artistica e spiritualità. Perché, dunque, non immaginare un dialogo tra Giovanni Testori e Guido Piovene?

Dialogo immaginato ma non impossibile.

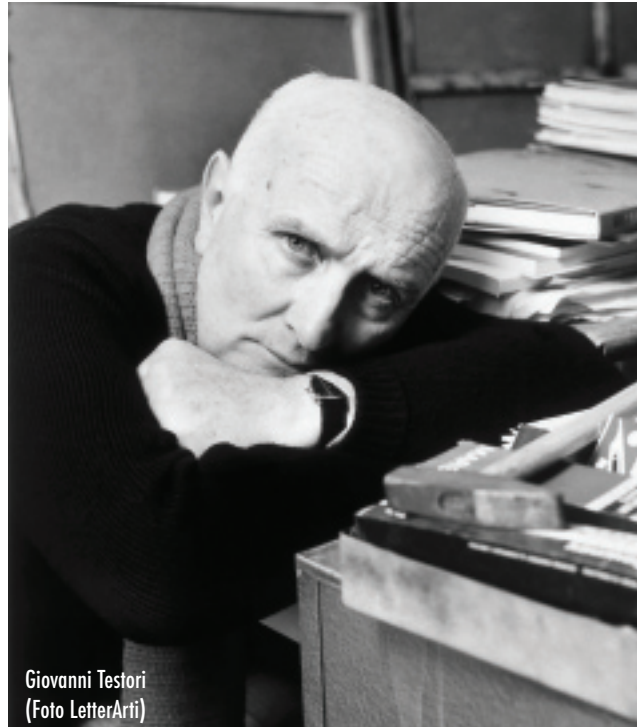
Guido: Chi non sappia sentire, nelle scene drammatiche, il segno di una fede viva, che combatte, si insanguina... si affanna a sostenere le anime pericolanti, in un’ebbrezza di propaganda impetuosa è portato ad un errore grave benché frequente: a vedere in quell’arte teatralità e barocchismo. Scommetto che non sei d’accordo.

Giovanni: La fede viva che si affanna, che si insanguina... sembra la mia dolorosa ossessione... e tu, pur agnostico ma divorato da furie come me, l’hai ben compresa. Ma perché non sei d’accordo con la mia definizione circa il gran teatro montano... così intitolai miei saggi del 1965 sul Sacro Monte di Varallo... O forse non hai amato come me il teatro... per me il teatro è sempre una potente metafora... la corporeità della parola... il Verbo si fa parola, si fa carne... guarda i volti, i gesti delle statue delle cappelle...

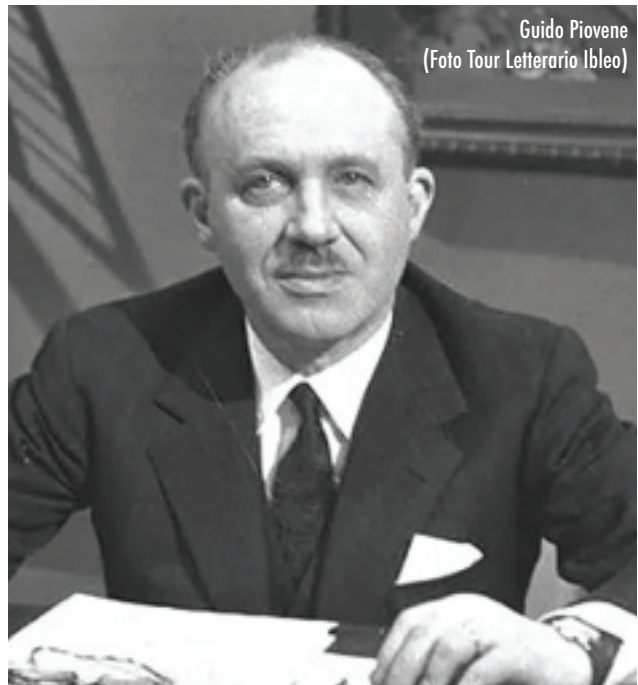
Guido: Su questo concordo... non sarà un caso che nel mio articolo degli anni Cinquanta scrissi che la solitudine che c’è intorno al percorso delle cappelle (aggiungerei, oggi, il percorso di qualunque Sacro Monte) rende più suggestivi i gesti di dolore e di furia rappresentati, le sofferenze di Gesù, i pianti delle pie donne, la forsennata violenza dei manigoldi, la veemente battaglia che, di cappella in cappella, sembra combattersi...

Giovanni: se non ricordo male proprio in quel tuo articolo hai scritto che era una fede di cui non si può sorridere. Giustamente hai anche ricordato che il Sacro Monte di Varallo si appoggia al Monte Tre Croci, simile al Calvario.

Guido: dissi anche che nella mia ultima visita al Sacro



Giovanni Testori
(Foto LetterArti)



Guido Piovene
(Foto Tour Letterario Ibleo)

Monte fui sorpreso da una nevicata... La “nuova Gerusalemme”, abbandonata e inanimata, si distendeva sotto la neve fresca... pensavo ad uno dei conventi del Tibet, chiusi tra gli altri monti...

Giovanni: ah... anche tu hai percepito e fatto percepire il pensiero del cuore... proprio per questo non avresti potuto scrivere parole così belle dedicate al Sacro Monte di Varese... Se ricordo bene, hai detto... ne subisco la suggestione... non dà come nessun altro l'im-

pressione di essere un occhio che segue, ovunque, una presenza che portiamo con noi, senza poterla perdere, come il pensiero..

Guido: Riscriverei quelle parole... ma che dici se saliamo?

Giovanni: *Transite ad me omnes...* vale anche per noi. Ma che stai leggendo?

Guido: un articolo dell'Osservatore Romano del 2020...

C'è una strada, sopra Varese, detta via matris e dedicata alla Vergine. Più nota come via del Sacro Monte, si snoda in salita tra quattordici cappelle che raccontano il percorso di Maria. Chi la percorre, nel verde e nel silenzio con affacci su monti e laghi circostanti, può sostare a ogni cappella e assistere a quel «teatro montano» (come lo chiamava Giovanni Testori) andato in scena in epoca di Controriforma. La tua definizione è sempre ricordata.

Giovanni: continua a leggere....

Guido: *Ma ancor più segnato dalla storia della religiosità femminile è il luogo in cui questo percorso fu progettato nei primi anni del 1600 e da chi ancora oggi abita il monastero situato sulla vetta di questa strada. Infatti, accanto al Santuario mariano (la XV cappella dedicata all'Incoronazione di Maria) vive la comunità monastica delle Romite Ambrosiane.*

Santuario e monastero, due case di preghiera attigue che dominano un piccolo villaggio appoggiato al monte e affacciato sulla città di Varese. In questa zona il culto della Vergine ha un'origine antica e nelle grotte intorno al Monte di Velate (poi Sacro Monte)...

Giovanni: noto ma giusto ricordarlo ai turisti distratti...

Guido: un articolo da leggere... davvero bello... guarda che cosa si può anche leggere... *La badessa Benedetta Biumi, biografia di Giuliana (1427-1501), parlò della sua fuga da casa a 26 anni dove un padre "crudelazo" la maltrattava e della sua scelta di rifugiarsi presso le Romite.*

Giovanni: su certe monacazioni forzate abbiamo molto da raccontarci... tu con il bellissimo romanzo, *Lettere di una novizia*

Guido: e tu con la Monaca di Monza... intensa... nei tuoi Promessi Sposi alla prova... buon compleanno Giovanni ma ora saliamo...

Renata Ballerio

Da L'Osservatore Romano del 16 maggio 2020

Lungo la «via matris» della preghiera

C'è una strada, sopra Varese, detta via matris e dedicata alla Vergine. Più nota come via del Sacro Monte, si snoda in salita tra quattordici cappelle che raccontano il percorso di Maria. Chi la percorre, nel verde e nel silenzio con affacci su monti e laghi circostanti, può sostare a ogni cappella e assistere a quel «teatro montano» (come lo chiamava Giovanni Testori) andato in scena in epoca di Controriforma.

Negli spazi interni di ogni piccola chiesa sono visibili statue e dipinti risalenti al XVII secolo che rappresentano le tappe della vita della Vergine: episodi "misteriosi" e scanditi nella triade dei misteri del rosario — gaudiosi, dolorosi e gloriosi. I primi introdotti e separati dai secondi e i secondi dai terzi da un grande arco che fa da porta di passaggio per il pellegrino. Dalla «segreta cameretta di Nazaret in cui avvenne l'improvviso sfavillare della Luce universale, cattolica, sul mondo» (Von Balthasar, Il Rosario) alla XIV cappella dedicata all'Assunzione c'è un che di femminile nel sinuoso sentiero, ben descritto in una raffinata incisione della Fabbrica datata 1656 che lo illustra ricordando un po' il gioco dell'oca.

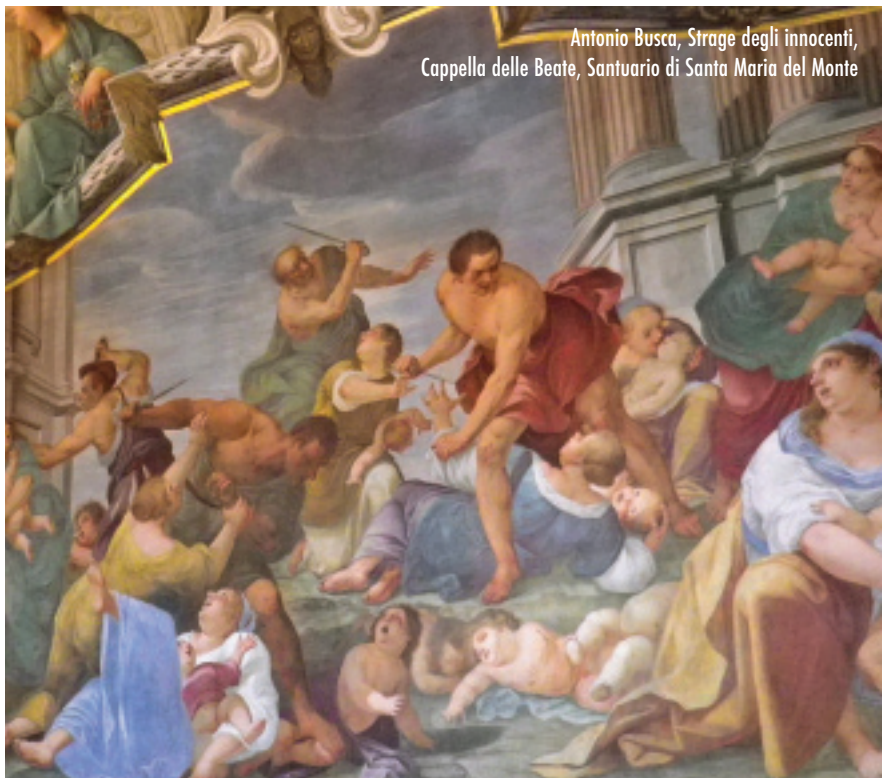
Ma ancor più segnato dalla storia della religiosità femminile è il luogo in cui questo percorso fu progettato nei primi anni del 1600 e da chi ancora oggi abita il monastero situato sulla vetta di questa strada. Infatti, accanto al Santuario mariano (la XV cappella dedicata all'Incoronazione di Maria) vive la comunità monastica delle Romite Ambrosiane. Santuario e monastero, due case di preghiera attigue che dominano un piccolo villaggio appoggiato al monte e affacciato sulla città di Varese. In questa zona il culto della Vergine ha un'origine antica e nelle grotte intorno al Monte di Velate (poi Sacro Monte) in epoca medievale si aggrega una comunità eremitica primitiva a cui, attorno al 1450, si unisce Caterina, nata a Pallanza (Novara) verso il 1437. Qualche anno più tardi arrivano altre donne tra cui Giuliana da Busto (o da Verghera — località attigua alla città di Busto Arsizio — secondo alcune testimonianze contrastanti).

La loro esperienza religiosa interessa presto anche i potenti del tempo. Il 10 novembre 1474 Sisto IV, su richiesta di Galeazzo Maria Sforza, autorizza l'erezione di un monastero secondo i desideri di Caterina con la regola di sant'Agostino e le costituzioni dell'Ordine abbaziale milanese di Sant'Ambrogio ad Nemas. Il 10 agosto 1476 le religiose emettono i voti, ricevono il velo monacale nero come le Clarisse ed eleggono come prima badessa Caterina, che tenne la carica fino alla morte (6 aprile 1478). La festa liturgica è celebrata dal

1769 quando la Sacra Congregazione dei Riti la riconobbe e Clemente XIV la confermò proclamando beate Caterina e Giuliana. Ancora la liturgia ambrosiana fa memoria del coraggio e della forza spirituale di queste donne.

La badessa Benedetta Biumi, biografa di Giuliana (1427-1501), parlò della sua fuga da casa a 26 anni dove un padre “crudelazo” la maltrattava e della sua scelta di rifugiarsi presso le Romite. Ci dice inoltre che fu proprio Caterina a proporre il nuovo nome di Giuliana ricordando la martire di Nicomedia fatta tormentare e perire dal genitore pagano. Una vicenda non proprio rara in epoca tardo-medioevale, poiché la scelta di vivere da selvatiche, lontano dal contesto familiare, fu di diverse donne, anche nobili, che in tal modo poterono optare per una vita alternativa a quella dei modelli tradizionali. Una scelta motivata sia dalla ribellione sia da una ricerca spirituale in cui la verginità simboleggiava anche la libertà rispetto a matrimoni combinati o claustrazioni imposte. Inoltre — come scrive la storica E. Schulte van Kessel — nel tempo del risveglio della religiosità e in un periodo di poco precedente alla Riforma luterana, su esempio di Caterina da Siena (scomparsa nel 1380) “nuove Caterine” puntavano a una riforma radicale. In antichissime rappresentazioni della vergine, lo stato verginale «era visto come un medium di trascendenza dei limiti tra la natura e il soprannaturale, tra il dentro e il fuori, tra il proprio e l’estraneo, tra l’uomo e la donna». A proposito di Giuliana è anche documentata la sua dedizione ai poveri: offriva loro acqua e ristoro e «si impegnò con tanta sollecitudine e gioia che arrivò a trascorrere più di 200 notti vegliando nel parlatorio da dove si distribuiva l’acqua». Ancora oggi una scritta sulla porta esterna del monastero invita i pellegrini assetati a richiedere un bicchiere d’acqua.

Chi ascende sul sentiero e raggiunge il colle è accompagnato dalle vicende che soprattutto riguardano la storia di Maria ma anche quella delle Beate. Sulla via matris e nel Santuario due spazi ricordano Caterina e Giuliana. In una piccola grotta incastonata in un muretto addossato al sentiero si scorgono due statue che rappresentano le due donne in preghiera: è un ricordo della primitiva vita eremitica che esse vissero prima della edificazione del monastero. Nel Santuario invece troviamo una cappella a loro dedicata dove, in una teca



Antonio Busca, *Strage degli innocenti*, Cappella delle Beate, Santuario di Santa Maria del Monte

sopra l’altare sono deposte le loro salme. Piccoli, fragili corpi, che ci appaiono in sintonia con l’affresco del lato destro della cappella raffigurante la strage degli innocenti, eseguito dal pittore milanese Antonio Busca (1625-1686). Sono molte le statue e le opere artistiche che le ricordano e soprattutto quelle dedicate a Giuliana a cui la città di Busto Arsizio ha tributato memoria fin dal Settecento presso chiese e cappelle.

Ricordiamo qui altre figure femminili viventi e denominate Romite Ambrosiane dell’Ordine di Sant’Ambrogio ad Nemos. Oltre che nel Monastero del Sacro Monte di Varese esse abitano altri tre monasteri tra la Lombardia e il Piemonte. Infatti risale al 1962 la scelta (appoggiata da Paolo VI) della suora romita Maria Candida Casero che, con altre due consorelle, lascia il Sacro Monte di Varese per fondare il Monastero della Bernaga (Mb) dove nel 1967 sarà eletta Madre Abbadessa. A lei — che definiva la beata Caterina «un vero gigante, un colosso di santità, di penitenza e di sacrificio» — si deve la fondazione di altre due comunità monastiche: ad Agra (Varese) nel 1977 e a Revello (Cuneo) nel 1986. Luoghi in cui oggi si fa festa nel ricordo di donne di fertile spiritualità, lontane nel tempo ma prossime nello spirito e incoraggianti quel cammino di conversione che il sentiero della via matris simboleggia nel suo elegante percorso sacro tra terra e cielo.

Antonella Cattorini Cattaneo

Un viagg tribulà

In partì par nà in Egitt e scampala di asasitt
ra Madona, ur so Bambin, San Giusepp cunt ul asnin.

Su la gropa du l'asnin, ra Madona cul Bambin,
San Giusepp al nava a pè e la cavra l'ea dadrè.

Tutt la gent ca ga pasava, a videi la barbutava:
“O Gesù, questa l'è bela: lù 'l va a pè e lée l'è insela!”
La Madona i ha senti e l'ga dii al so Mari:
“O Giusepp, stà in su l'asnin, mi vò a pè cunt'ul
Fiurin.”

Dopu un pùu di altar gent ai guardavan malament:
“Pora dona, che matoca! La va a pè e lù l'è in gropa!”
“O Maria, sent che rampogna! Salti giò par la vargo-
gna!”

Van innànz a caminà, ma i gent sùtan a sparlà:
“Gan un cò ben piscinin: van a pè e gan 'r asnin!”
“O Madona, gan mia tort: saltum su, ca sun stracch
mort!”

Tutt e du cunt ul Bambin, van a spass in su l'asnin.
Ma ghe mia pasà 'n mument che ga riva di altar gent:
“Poar asnin, va che curagg: trì na porta in dul so viagg!”

Ra Madona, a sta reson, la va tuta in cunfusion;
ma Giusepp 'l bacila mia, e'l ga dis:”Cara Maria
a scultà tutt i parer, o i reson di furester, finirem, da
chi a la stala, che l'asnin 'l ciàpum in spala.”

Giuliano Tognella

Velate - 24 Settembre 2017

(Foto dell'autore)



Renato Guttuso, Bozzetto della Fuga in Egitto,
Museo Baroffio e del Santuario

Nota

La poesia “UN VIAGG TRIBULÀ” fu inviata al concorso della
Famiglia Bosina nel dicembre 2017.

Nel maggio 2020 venne pubblicato per i tipi di Macchione
Editore il racconto di Federico Bianchessi Taccioli “IN TRE
SULL’ASINO” nella raccolta “PAROLE DI TRAVERSO”.



La fuga di Francesca (Nipote dell'autore)

La vera bellezza

C'erano una volta tre magnifiche farfalle, Vanessa, Aurora e Io. Convivevano da lunghissimo tempo in una pagina di un libro per ragazzi dedicato alle meraviglie del mondo animale, ma, essendo pure egocentriche e vanitose, spesso discutevano per stabilire quale di loro fosse la più bella e importante. Anche quel giorno si ripeté la solita scena.

“Io sono piccina, ma le mie ali color caffè, impreziosite da striature arancioni e bianche, sono un capolavoro di perfezione e di simmetria!” esclamò Vanessa. “Senza dubbio!” le fece eco Aurora. “Chi mai, però, potrà avere splendidi occhi verdi come i miei, ali candide con raffinate screziature verdi e, soprattutto, le mie particolarissime antenne clavate?”

“Ma di certo, carissime, non potete competere con il mondo degli dei!” sentenziò Io, che non perdeva occasione per ricordare a tutti che il suo nome l'associava a una mitica sacerdotessa di leggendaria bellezza. Si pavoneggiava, poi, sforzandosi di far brillare ancora di più il rosso bruno delle sue ali e le sue quattro vistose macchie variopinte a forma di occhio.

“Che noia! Che barba! Sempre i soliti discorsi... Sono stufa, anzi siamo arcistufi di sentirli. La bellezza esteriore non è tutto... E poi esiste moltissimo al di là delle vostre magnifiche ali! Guardatevi un po' intorno!” sbottò a dire spazientita Rina, una piccola lumaca che nel volumetto aveva il ruolo di segnalare nella rubrica a piè pagina ai giovani lettori tutto quello su cui era importante riflettere.

Vanessa, Aurora e Io, dopo un iniziale imbarazzo, spinte più dalla curiosità che dall'effettiva volontà di rinunciare a promuovere la loro bellezza, cominciarono a guardare in direzione della finestra in quel momento aperta. Non era la prima volta che avevano la possibilità di farlo, poiché Cecilia, la padroncina del libro appassionata di farfalle e affascinata dal loro aspetto, spesso lo lasciava aperto alla loro pagina su una mensola lì vicino, ma era di sicuro la prima occasione in cui prestavano veramente attenzione a ciò che le circondava.

Che meraviglia! Un enorme prato verde smeraldo costellato da fiori multicolori si estendeva a perdita d'occhio. Le loro tonalità calde e dorate erano in suggestiva sintonia con la particolare luce del tramonto che pervadeva tutto il paesaggio.

Vanessa, che delle tre era la più intraprendente, esclamò: “Che bello sarebbe danzare tra i fiori! E se provassimo a farlo? Sono stufa di vivere sempre e solo in questo mondo di carta!”

Il suo entusiasmo fu a tal punto contagioso che le due compagne accettarono di buon grado la proposta.

Io, la più riflessiva, subito obiettò: “Ma come faremo ad alzarci in volo?”

“Nessun problema!” intervenne Rina soddisfatta per l'effetto delle sue parole. “C'è una soluzione a tutto: ecco in arrivo il vostro validissimo aiuto!”

In quel mentre una folata di vento entrò con forza dalla finestra sollevandole in aria. Era piacevolissimo danzare fra le corolle dei fiori, che sembravano sorridere a ogni loro evoluzione. Ben presto, però, si accorsero che il mondo reale continuava ben oltre il prato attraverso boschi, prati e amene colline sullo sfondo fino a delle alture più evidenti. Sulla cima di una di queste un piccolo gruppo di abitazioni sembrava serrarsi intorno ad un campanile come fanno le pecore con il loro fidato pastore.

Vanessa disse: “Non abbiamo mai visitato un borgo... Quello sembra proprio particolare! E se ci facessimo una capatina? Da lì ci dovrebbe essere anche una bellissima vista!”

In men che non si dica la decisione fu presa e le tre puntarono dritto verso il campanile. Nell'aria tersa appariva vicino, ma in realtà occorreva un lungo volo per raggiungerlo. Si fermarono dunque su un bel castagno per riposarsi un po'. A fianco dell'albero vi era una singolare costruzione.

“Che cos'è?” chiese subito alle altre Aurora, la più piccina e curiosa.

“Non lo so di preciso” dovette ammettere Io, che, essendo molto acculturata, nel mondo di carta era considerata una vera e propria enciclopedia ambulante. “Somiglia a una villetta e anche a una piccola chiesa, ma non è nessuna di queste due...”

“Mie care, visto che non sapete che cos'è una cappella, avvicinatevi per vederla meglio” consigliò loro il saggio castagno.

Con grandissimo stupore si resero conto che all'interno dell'edificio vi erano molte statue altrettanto particolari che, con le loro espressioni vivaci, sembravano vive e poste lì allo scopo di rappresentare una precisa scena.

Rimasero senza fiato quando una le apostrofò con un: “Benvenute alle cappelle del Sacro Monte di Varese! Non ne avete mai sentito parlare, vero? Sappiate che siete in un luogo speciale: qui natura, arte e fede la fanno da padrone, collaborando per creare un ambiente unico. Noi siamo in tante, tutte diverse, ma unite come un grande popolo per questo scopo: la bellezza e le particolarità che ci distinguono non sono fine a se stesse, ma al servizio della causa comune, quella di attrarre sempre più pellegrini e turisti.”

Le farfalle, che non avevano mai pensato in questi termini alla bellezza, ebbero la sensazione che davanti a loro si aprisse un nuovo mondo tutto da esplorare.

Cogliendo prontamente questa loro sensazione, la statua chiari: “Attraverso i misteri del Rosario che rap-

presentiamo rendiamo sempre più consapevole chi arriva qui non solo dell'importanza della fede, ma anche della necessità di tutelare un luogo prezioso dalla lunghissima storia e dalla splendida cornice naturale. E da ciò alla consapevolezza di salvaguardare qualsiasi ambiente, favorendo l'ecosostenibilità, il passo è breve..."

"Ho già sentito questo termine" intervenne sicura Io.

"In pratica voi volete che tutto questo patrimonio arrivi intatto alle generazioni future!"

"Che bella cosa!" continuavano a ripetere le altre due molto coinvolte.

Avrebbero voluto rimanere a conversare con la statua e conoscere tutte le altre della cappella, ma l'interlocutrice consigliò loro di proseguire: "Forza! Veloci! Quando ci si prefigge una meta, non bisogna mai perderla di vista. E che meta! Vale proprio la pena raggiungerla in questo momento della giornata. Non a caso un famoso scrittore ha esaltato il panorama che vedrete... Ci sarà un'altra occasione per conoscerci meglio, ne sono sicura!"

Le tre farfalle, dopo aver promesso che un giorno sarebbero ritornate, ripresero subito il volo verso il campanile. Ci giunsero proprio quando il suggestivo tramonto che abbracciava i laghi e le Alpi all'orizzonte trascolorava nella luce azzurra del crepuscolo. "Che meravigliosa magia!" esclamarono all'unisono.

"La statua aveva ragione: non abbiamo mai visto una cosa così bella!"

Il campanile, tutto compiaciuto, disse: "E ora non vi rimane che scoprire un borgo davvero speciale!"

Cominciarono, dunque, ad andare a zonzo per i caratteristici vicoli, giocando a seguire di nascosto gli spostamenti di chi aveva deciso quella sera di salire al Sacro Monte per godersi il fresco.

A un certo punto Aurora iniziò a dire di essere stanca e di avere quasi freddo, per cui si fermarono sotto una tettoia per valutare il da farsi.

"Ahi, ah!" si lamentò Vanessa. "Che cosa mi succede?"

"Togliti subito di lì o ti farai davvero molto male!" le intimò un grosso gatto sdraiato sul muretto sottostante. "Non ti sei accorta del ferro appuntito sotto di te che ti può bucare? La mia vista non è più quella di una volta, ma lo distinguo ancora. Del resto conosco a memoria ogni elemento di questo borgo e la sua posizione!" concluse con una punta di orgoglio.

Per la paura e la sorpresa Vanessa ebbe un sussulto, scansando così il ferro e il pericolo. Le altre due, sorprese e sollevate al contempo, non sapevano più come comportarsi.

"Certo che siete delle curiosone, ma mi siete simpatiche e vi voglio aiutare! Non si dica mai che Sansone ha lasciato qualcuno in difficoltà nel suo regno!" continuò il felino.

"Nel tuo regno?" gli fecero eco le tre perplesse e stupite.

"Senza dubbio! Sansone è il custode di questo bellissimo borgo, che per lui è come un regno. E poi mi fa tanta, tanta compagnia specie nei periodi in cui gli uomini sembrano non ricordarsi più di me!"

A parlare era stata una suadente e autorevole voce femminile. Con grande meraviglia le tre farfalle capirono che proveniva una costruzione diversa dalla cappella di prima, ma altrettanto singolare. "Cara funicolare," fece lui "sei sempre molto gentile con me... Comunque devo ammetterlo: noi gatti amiamo essere i custodi e i depositari dei segreti di monumenti più o meno famosi sparsi in tutto il mondo. Adoro questo ruolo, che mi permette di sentirmi ancora utile e prezioso anche se ora non sono più il bel Sansone di una volta: purtroppo ho un occhio malandato che non mi assiste! Bisogna, però, sempre e comunque approfittare di ogni momento della vita ed io li assaporo uno per uno godendomi gli angoli del



borgo e cogliendone le confidenze. Anche questo è un modo di aiutare ...”

“Certo!” intervenne la funicolare. “Sansone sa benissimo, come il popolo delle cappelle che avete conosciuto, - le notizie grazie al vento corrono veloci - che la bellezza di questo posto è anche fragile, dunque va capita e tutelata quotidianamente in tutte le sue componenti. Prendete me: non mi lamento, ma quando, per ragioni che proprio non comprendo, rimango chiusa a lungo, lui e tutti gli altri gatti che abitano qui mi stanno vicini e mi fanno superare lo sconforto. Che bello, invece, quando tante persone passano davanti e dentro questa stazione di arrivo con le loro storie, i loro segreti, i loro particolari abiti. Ah, l’eleganza di una volta! Ne ricordo alcuni fantastici di inizio Novecento ...”

Le tre farfalle pendevano letteralmente dalle sue labbra. Sansone sapeva che, quando la funicolare si ricordava dei tempi gloriosi della Belle Époque, avrebbe potuto continuare a narrare per ore. Intervenne allora dicendo: “Mia cara, sono sicuro che le nostre amiche ti ascolterebbero ancora a lungo con piacere, ma ormai è notte e un grave pericolo incombe su di loro ...”

“Eh, purtroppo hai ragione!” ammise la funicolare. “Solo ora faccio caso al cielo. A occhio e croce di qui a una mezzoretta scoppierà un temporale!”

Le tre farfalle, prima felici, erano ora agitatissime.

“Se rimanessimo esposte alla pioggia, per noi sarebbe la fine!” esclamarono con tono disperato.

In effetti il cielo si era fatto nero e non solo perché era calata la notte; per di più sinistri bagliori sempre più evidenti si profilavano all’orizzonte.

“Come faremo a ritrovare la strada di casa con tutto questo buio?” disse Io in preda allo sconforto.

“Suvvia!” intervenne deciso Sansone. “Quanta agitazione per nulla: ho io la soluzione!”

Emise poi un miagolio modulato, simile a un richiamo.

In men che non si dica si presentò sul posto una grande farfalla notturna.

“Occhiodellanotte, loro hanno bisogno di te. Potresti guidarle a casa, per favore?” le disse il gatto.

“Senz’altro, basta che mi spieghino in modo chiaro da che località provengono” rispose la nuova arrivata con fare materno.

Solidale e aperta alle novità come Sansone, non manifestò il minimo stupore per avere di fronte tre farfalle di carta.

“Comunque, quando vorrete tornare al Sacro Monte, stabilite prima un programma dettagliato di viaggio e, soprattutto, informatevi sull’evoluzione delle condizioni meteo” precisò il gatto.

“Lo faremo sicuramente” risposero all’unisono le tre farfalle, salutando con calore lui e la funicolare.

Occhiodellanotte, che aveva questo curioso nome proprio perché era imbattibile nell’orientarsi al buio, conosceva la zona come le sue tasche, anzi sarebbe esatto dire come le sue ali. Non le fu dunque per nulla

difficoltoso, una volta ricevute delucidazioni da Vanessa sul percorso dell’andata, compiere la missione affidatale.

Appena in tempo: la finestra e il libro erano ancora aperti, quindi le farfalle, ringraziata la nuova amica, rientrarono zitte zitte nella loro pagina.

Poco dopo scoppiò il temporale previsto: l’acqua cadeva a scrosci in grande quantità e veniva sbattuta contro le persiane dal vento.

Cecilia chiuse la finestra per evitare che entrasse nel locale, poi si mise a pensare a come svolgere il compito che l’insegnante d’italiano le aveva assegnato proprio quel giorno. Doveva commentare alcuni versi del poeta Gianni Rodari:

*“Il cielo è di tutti gli occhi,
ed ogni occhio, se vuole,
si prende la luna intera,
le stelle comete, il sole.”*

Per quanto si sforzasse, non le veniva in mente proprio nulla.

Intanto il temporale, così com’era venuto, altrettanto velocemente se ne era andato. Cecilia aprì di nuovo la finestra, dalla quale entrò subito una brezza leggera. Il cielo era ora trapuntato di stelle, che sembravano formare delle aeree ghirlande, degna cornice del borgo illuminato sull’altura.

Alla ragazzina, incantata di fronte a quello spettacolo, pareva di essere partecipe dei loro segreti e di cogliere misteriosi messaggi che le venivano inviati. Ora sì che era facile scrivere! Si sedette di nuovo alla scrivania, prese la penna e cominciò: *“Il cielo è di tutti e sono di tutti anche la luna, le stelle, il sole, ogni meravigliosa creatura che lo popola e anche quelle che abitano la Terra. È un grande patrimonio che può essere veramente nostro, però solo a una triplice condizione: che si voglia veramente osservarlo, rispettarlo e amarlo...”*

Il suo lavoro fu molto lodato e, a dire il vero, riscosse un successo anche il libro degli animali, che qualche giorno dopo utilizzò e portò a scuola proprio per una ricerca sulle amate farfalle.

Vanessa, Aurora ed Io con grande soddisfazione di Cecilia, che era ancora più attratta da loro, sembravano più vivaci e brillanti. Anche Rina osservò sollevata che sprizzavano la gioia derivante dalla bellezza dell’incontro, della condivisione, della solidarietà.

Che avesse organizzato tutto lei? Di certo le tre farfalle avevano fatto tesoro di quello che era loro accaduto, capendo pure che tra il mondo reale e quello di carta i legami sono più forti di quanto possa inizialmente sembrare. Non pensavano più a gare di bellezza, anzi continuavano a invitare tutti gli animali del libro a mettere in evidenza le proprie qualità per esaltare il contenuto del volume, attraendo ancor di più i lettori.

Non stupitevi, dunque, se un giorno le pagine di un libro vi sembreranno più belle e interessanti di prima!

Marina Daverio

RICORDI di una gita sul lago di Como

Da un vecchio diario di GIUSEPPE ZAMBERLETTI



A una certa età, come la nostra, i ricordi di tempi lontani sono più vivi, e diventano palpitanti se raccontati su pagine scritte proprio in quel tempo. Noi per l'appunto abbiamo avuto l'occasione di trovare un vecchio diario sgualcito scritto su un quaderno a quadretti di scuola da un sacromontese doc (allora ragazzo): il futuro senatore Giuseppe Zamberletti ormai scomparso.

Qui allora, su "il nostro Sacro Monte", abbiamo voluto trascrivere due piacevoli paginette di quel diario che raccontano una gita particolare intrappresa dai ragazzi dell'Oratorio, dopo la fine della guerra, gita organizzata dall'attivissimo Don Gaetano, coadiutore di allora.

4 Aprile 1947

E' sabato: Il sole è appena saltato fuori dalla Martica: sarà una giornata splendida perchè il cielo è completamente azzurro e si sente nell'aria la primavera che a Sacro Monte è sempre piena di profumi. La mamma

mi ha già preparato lo zainetto pieno di panini imbottiti e di mele: torneremo la sera ma se il parroco del Santuario del **Sacro Monte di Ossuccio a Lenno** (la nostra meta) ci ospiterà nella sala dell'Oratorio potremo rimanere anche a dormire, e quindi ritorneremo all'indomani. Insomma una bel fine settimana! Non sto più nella pelle: adesso corro subito al teatro dell'Asilo dove Don Gaetano ci ha dato l'appuntamento...

5 aprile '47

E' sera: sono appena tornato al Sacro Monte stanco-morto: apro la finestra laggiù in fondo sulla destra dell'immensa pianura intravvedo le luci di Brunate, le luci della funicolare che scende e sale, scomparendo dietro la collina che nasconde la città di Como.

Ieri eravamo proprio là: la gita infatti prevedeva un'escursione a Como.

L'altroieri infatti dopo aver raggiunto in pullman **Lezzeno**, dove nella Chiesa della Madonna delle



lacrime Don Gaetano celebrò la Messa, abbiamo preso il traghetto che ci ha portato a Lenno sulla sponda opposta del lago. Il **Sacro Monte di Ossuccio** infatti era la nostra meta. Nell'Oratorio del Santuario a cena ci aspettava una splendida polenta fumante e il latte freddo! A sera poi su materassi e brande improvvisate abbiamo dormito... allegramente nella sala giochi. Questa mattina appena il sole cominciò a filtrare dai grandi finestrini, don Gaetano ci diede la sveglia: dovevamo scendere lungo la strada delle 14 Cappelle per raggiungere l'imbarcadero dove il battello ci avrebbe portato direttamente a Como e da qui in pullman a Varese.

Io però, con il fratello **Domenichino** e mio cugino, invece di aspettare il gruppo che si era attardato in Chiesa, siamo andati avanti scendendo tra i boschi ch'erano già in primavera.

Ahimè! Abbiamo sbagliato sentiero e raggiungemmo sì il lago, ma non nell'imbarcadero dell'appuntamento. Dopo un'oretta di attesa, non vedendo arrivare gli amici, abbiamo chiesto informazioni: da quell'imbarcadero attraccavano soltanto i "battelli postali" e l'ultimo per Como sarebbe arrivato tra poco. Non ci siamo persi d'animo: siamo saliti sul postale dopo aver spiegato al buon comandante la nostra disperata situazione. Tutto bene: il battello però avrebbe impiegato più di tre ore per raggiungere Como perché zigzagava da una sponda all'altra per portare la posta ai vari paesi.

A Como infatti siamo arrivati ch'era già buio. La traversata di quel ramo del lago di Como rimarrà nella mia memoria per sempre: i paesi sulle coste che andavano ad accendersi man mano che il battello avanzava lentamente, i simpatici quattro marinai che, dopo aver rassicurato via radio, non so come, Don Gaetano, ci davano panini e gazzose, le acque del lago che riflettevano le montagne circostanti... Tutto meraviglioso e incantevole!

Infine ultima incredibile sorpresa: a Como non c'erano più collegamenti con Varese fino all'indomani... Niente paura: via in treno a Milano a casa dello zio che, dopo una bonaria romanzina, ci ha accompagnato al Sacro Monte dove siamo arrivati distrutti ma felici poco fa.

Queste pagine del diario giovanile di Giuseppe Zamberletti non solo vogliono ricordare una trasgressiva avventura di ragazzi (i fratelli Zamberletti, per l'appunto) ma anche suggeriscono un'interessante visita al Sacro Monte di Ossuccio che si trova in un luogo suggestivo sulle sponde di uno dei laghi più belli d'Italia (il lago di Como tutto lombardo), e che insieme al nostro Sacro Monte di Varese, con le sue 14 cappelle dedicate al SS. Rosario, è stato dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità".

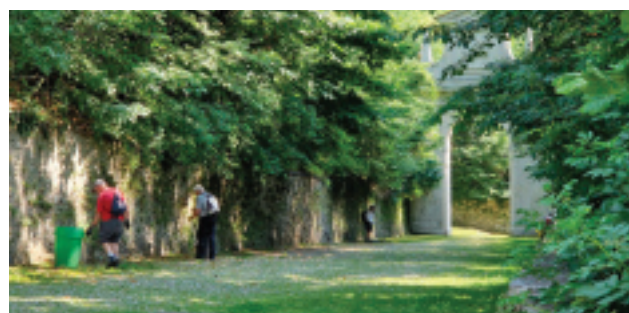
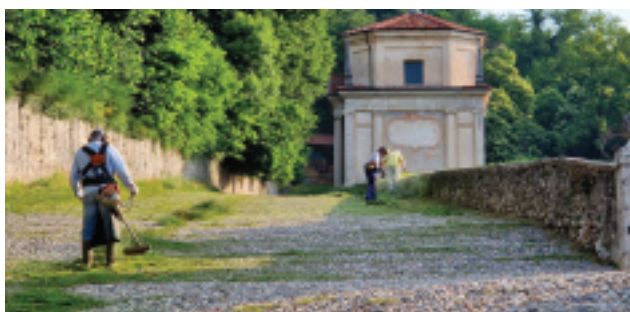
Piergiorgio Gallinoni

Pulizia della Via Sacra

I **Volontari del CAI Senior** ripuliscono la via Sacra e gli ambiti attorno al Santuario, coordinati da Mario Zeni della Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese.

Un grazie di cuore a tutte queste persone che ogni anno, disinteressatamente, restituiscono al sito UNESCO tutto il suo splendore.

Foto Mario Zeni



Besano colle del San Martino

Itinerario turistico-religioso nella verde Valceresio
attorno al Lago Ceresio (di Lugano)



Porto Ceresio, Morcote e diga di Melide



L'area geografica interessata dall'itinerario, a pochissimi chilometri dalla Svizzera e nell'area nord est della provincia di Varese, si caratterizza quale zona di porfidi quarziferi rossi originati da eruzioni vulcaniche con un'antichissima storia geologica (centinaia di milioni di anni). Besano era parte dell'esteso oceano "Tetide" tra Europa ed Asia (Cina) ove vivevano rettili e pesci che ai nostri giorni ritroviamo conservati proprio nel Museo Archeologico di Besano oltre che a Milano e nella vicina Svizzera. Una leggenda lega il paese al popolo longobardo, ove la regina Teodolinda passò fermandosi discendendo dalle terre nordiche di Baviera per raggiungere Monza. Per tal motivo donò agli abitanti per essere stata



Affresco della 1 Cappellina



Besano Chiesa di San Martino

ospitata, la piccola statua di San Giovanni Battista che è il patrono dei Longobardi. Forse Besso, condottiero romano diede il nome al paese, ma alcuni storici fanno risalire il nome alla fiera che si teneva

per due volte l'anno (bis in anno). Quindicesima tappa della Via Crucis, sul Colle San Martino, Santa Maria Nascente è la più antica chiesa di Besano costruita nel XIII secolo, ampliata e rimaneggiata



Cappellina Via Crucis

altre volte successivamente. Visitata da Carlo Borromeo (1574), ne venne poi decisa la demolizione. Furono poi costruite una nuova cappella (abside) e l'oratorio (navata). Tra il 1680 ed il 1750 e nel XIX secolo venne ampliata. All'interno presenta decorazioni con la Madonna di San Martino (XV secolo) ed affreschi ('600). Vi lavorò il pittore Eugenio Cisterna da Roma (1896) che donò suoi quadri per una grazia ricevuta da un fedele. Nel Medioevo Besano era feudo di Arcisate (Visconti) e nel 1484 feudo dei Visconti Borromeo quali cofeudatari.

Descrizione e caratteristiche del percorso

Besano è raggiungibile da Varese con la linea automobilistica N06 (non frequente) per Porto Ceresio e Lavena-Ponte Tresa. Meglio fare uso di mezzi propri per spostarsi considerata anche la presenza di ben

cinque parcheggi (2 a nord e 3 a sud di poco rispetto alla Chiesa Parrocchiale).

Si parte di fronte alla Chiesa Parrocchiale di San Martino da Tours del 1600 con all'interno diversi dipinti di pittura del 1700. Di pregio l'Altare maggiore tutto scolpito in marmo con la Sacrestia in stile Barocco. Di fronte alla Chiesa parte via San Martino che transita davanti al Museo dei Fossili e poi si inerpicca sino a raggiungere l'inizio e la conclusione della Via Sacra con le 14 Cappelline. Percorrere tutta via San Martino. Mano a mano che si sale il panorama si allarga sino a ricomprendere il paese di Besano con i Monti Orsa (997 mt.) Pravello (1015mt.) e la vista sul Lago Ceresio (di Lugano) in direzione Porto Ceresio, Morcote e ponte di Melide (CH) visibili insieme ai monti a nord di Lugano. Raggiunta la Chiesetta di Santa Maria Nascente parte una carat-



Besano

Santa Maria Nascente sul colle di S. Martino



teristica scala ricavata nella roccia che conduce qualche decina di metri sopra alla statua di Maria Nascente (397 mt,) ove la vista ha modo di spaziare ulteriormente ricomprendendo, oltre a quanto descritto in precedenza, anche la parte sud della Valceresio verso Arcisate, Induno Olona con i colli sopra Varese. Il percorso è breve durando a salire

una ventina di minuti ed a scendere una decina. La distanza è di circa un chilometro a salire e lo stesso a scendere. Visitate la Chiesa Parrocchiale aperta (mentre quella sul colle è solitamente chiusa) ed il Museo dei Fossili. Buona camminata.

Mario Bo

(foto dell'autore)

Inizio Via Crucis



Statua di S. Maria Nascente

Invito per la Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle - 15^a edizione Venerdì 7 luglio 2023 ore 21,00



Dodicesima Cappella: Ascensione di Gesù in cielo

Riflessioni biblico-spirituali:
don Luca Violoni

Prevosto di San Giuliano Milanese

Cenni storico-artistici:
Elena Ermoli

Guida Turistica della Provincia di Varese

Nelle passate edizioni:



Quinta Cappella - Gesù tra i Dottori 2009



Decima Cappella - La Crocefissione 2010



Settima Cappella - La Flagellazione 2011



Terza Cappella - La Natività 2012



Quattordicesima Cappella
L'Assunzione di Maria 2013



Undicesima Cappella
La Resurrezione 2014



Seconda Cappella - La Visitazione di Maria
alla cugina Elisabetta 2015



Chiesa dell'Immacolata 2016



Quarta Cappella
La Presentazione al Tempio 2017



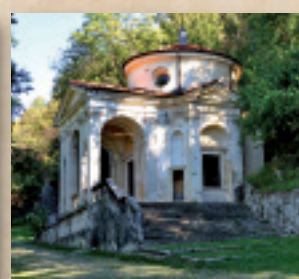
Sesta Cappella - Gesù nell'Orto degli Ulivi
e Grotta delle Beate 2018



Tredicesima Cappella
La discesa dello Spirito Santo 2019



Prima Cappella
L'Annunciazione 2020



Ottava Cappella
Gesù coronato di spine 2021



Nona Cappella
Salita di Gesù al Calvario 2022